



SVIMEZ

Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

IL NON PROFIT AD UN BIVIO

QUALI OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO PER IL MEZZOGIORNO TRA RIFORMA DEL TERZO SETTORE ED EMERGENZA SANITARIA

di Delio Miotti e Annalisa Turchini

Roma, giugno 2021

Quaderno SVIMEZ n. 66

SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Questo Quaderno è frutto del lavoro di un gruppo di ricerca coordinato da Delio Miotti, Dirigente di Ricerca della SVIMEZ.

Il testo è stato curato da Annalisa Turchini dell'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), con la collaborazione di Sergio Ferri e Corrado Polli, che hanno curato l'elaborazione dei dati nonché la Nota metodologica.

Direttore SVIMEZ Luca Bianchi

Coordinamento editoriale Agnese Claroni e Grazia Servidio

Direttore Responsabile "Quaderni SVIMEZ" Riccardo Padovani

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 100 del 15 marzo 2004.

“Quaderno SVIMEZ” n. 66

I “Quaderni SVIMEZ” sono una Collana editoriale che ospita documenti monografici su temi di attualità, in materia di politiche per la coesione e lo sviluppo e di finanza pubblica, resoconti di dibattiti pubblici a seminari o convegni, testi di Audizioni parlamentari di dirigenti dell’Associazione nonché bibliografie dei suoi esponenti nel tempo. Nella veste di “numeri speciali”, i Quaderni sono destinati anche alla pubblicazione di volumi. I Quaderni sono pubblicati anche in formato pdf, e consultabili sul sito internet www.svimez.it.

ISBN 978-88-98966-23-3

Copyright © 2021 by SVIMEZ

00187 Roma, via di Porta Pinciana 6

Internet: www.svimez.it

La proprietà letteraria e i diritti di riproduzione sono riservati.

IL NON PROFIT AD UN BIVIO

QUALI OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO PER IL
MEZZOGIORNO TRA RIFORMA DEL TERZO
SETTORE ED EMERGENZA SANITARIA

di Delio Miotti e Annalisa Turchini



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

INDICE

Prefazione	p.	7
Capitolo I		
Pandemia e Riforma: cosa accade nel Terzo Settore	p.	9
1. <i>Riforma del Terzo Settore: le principali novità</i>	p.	9
2. <i>Il non profit al tempo del coronavirus</i>	p.	16
3. <i>Ruolo e criticità di un settore strategico nell'emergenza sanitaria</i>	p.	20
4. <i>Interventi e misure a favore degli Enti del Terzo Settore</i>	p.	22
Capitolo II		
Ai nastri di partenza: fotografia del Terzo Settore ante Riforma	p.	25
1. <i>Lo stato del non profit prima dell'avvio della Riforma</i>	p.	25
2. <i>Le caratteristiche del personale dipendente</i>	p.	31
3. <i>Il profilo economico degli organismi non profit: market, non market</i>	p.	35
4. <i>I fattori di produzione tra lavoro volontario e retribuito</i>	p.	38
5. <i>Le tipologie di finanziamento</i>	p.	43
6. <i>Quadro di sintesi delle evidenze empiriche</i>	p.	45
Capitolo III		
La collaborazione con il soggetto pubblico nei servizi di welfare	p.	47
1. <i>La collaborazione pubblico-non profit: uno spazio in evoluzione</i>	p.	47
2. <i>I servizi sociali: un ambito strategico per il non profit</i>	p.	51
3. <i>L'offerta di servizi sociali</i>	p.	56

Capitolo IV	
Misurare la capacità organizzativa del <i>non profit</i>	p. 61
1. <i>La capacità d'impresa e il valore sociale: una misurazione con l'impiego di indicatori di sintesi</i>	p. 61
2. <i>La capacità d'impresa del non profit</i>	p. 61
3. <i>Il valore sociale del non profit</i>	p. 67
4. <i>La capacità d'impresa e il valore sociale dei provider non profit di servizi sociali</i>	p. 69
Conclusioni	
Quale futuro per il <i>non profit</i>	p. 73
Nota metodologia	p. 77
Riferimenti bibliografici	p. 81

Prefazione

Da alcuni anni la SVIMEZ osserva con interesse il mondo *non profit*, convinta che l'evoluzione del sistema produttivo italiano, e in particolare quella del Mezzogiorno, debba allargare le proprie traiettorie di sviluppo a questo nuovo e peculiare attore economico.

In Italia come in altri paesi europei, il *non profit* è riuscito ad attraversare le trasformazioni dell'economia mondiale operando nel solco delle lacune prodotte da un sistema di sviluppo imperfetto non privo di squilibri, soprattutto sul piano sociale.

I principi fondativi dell'azione *non profit*, quali la presenza di obiettivi sociali, oggi chiamati dalla Riforma del Terzo Settore obiettivi di "interesse generale" e l'assenza di scopo di lucro, sono stati trainanti per accrescere il consenso e l'approvazione da parte della società civile e della politica. Si è andato così consolidando un sistema di imprese ampio, composto da soggetti molto diversi tra loro non soltanto per natura giuridica e ambito d'intervento ma anche per finalità, contenuti e modalità operative.

Ad oggi il *non profit* è il comparto settorialmente più articolato del sistema produttivo nazionale e può vantare uno spettro d'azione complesso, al cui interno prendono posto: il lavoro volontario, quello retribuito, piccole realtà e organismi con oltre 500 addetti, come ad esempio, le Fondazioni sanitarie.

Insomma, un universo ampio e multiforme che ha reso necessario un intervento di riordino volto a disciplinare e contenere l'eccessiva poliedricità, attraverso regole esplicite rivolte a tutto il Terzo Settore.

Uno scenario in forte evoluzione reso più difficile dall'emergenza sanitaria, uno *stress test* che sta mettendo a dura prova il *non profit* evidenziando criticità conosciute e meno note, come sta avvenendo, ad esempio, per le fonti derivanti dall'autofinanziamento la cui nota instabilità e debolezza rischia ora di assumere un ruolo decisivo nell'offuscare il futuro di buona parte del settore.

Per questi motivi la SVIMEZ ha voluto dedicare un Quaderno al tema del *non profit* con la finalità di accompagnare l'attenzione agli aspetti quantitativi, di cui da anni diamo conto nel nostro "Rapporto annuale", con uno sguardo più ampio volto a collocare questo fenomeno nel panorama legislativo e sistemico che gli è proprio.

Un approfondimento dovuto e di stretta attualità, considerato che il processo di Riforma del settore è in via di ultimazione e valutato il ruolo, non secondario, offerto da parte del *non profit* nel supportare azioni di contrasto alla crisi sociale ed economica indotta dalla pandemia.

Capitolo I

Pandemia e Riforma: cosa accade nel Terzo Settore

1. Riforma del Terzo Settore: le principali novità

Negli ultimi decenni, il *non profit* ha subito una spinta evolutiva molto forte che ha interessato sia la consistente crescita del numero di organismi attivi sia il suo valore economico e sociale. In termini economici l'ascesa del *non profit* è testimoniata da un contributo al PIL dell'1,5%¹ e da un valore occupazionale del 5,4%². Una posizione di un certo rilievo, insomma, guadagnata sul campo proponendosi come valida alternativa all'attore pubblico, soprattutto nell'ambito del *welfare*.

Tutto questo ha reso necessario un riassetto della vasta e settoriale normativa che finora ha regolato funzionamento e obblighi degli organismi *non profit*. Compito affidato alla Riforma del Terzo Settore³ che, in discontinuità con il passato, intende tracciare una revisione profonda delle pratiche e dei processi in vigore, puntando a conferire autonomia e spazi di legittimità chiari e trasparenti al Terzo Settore (TS). Come in ogni percorso evolutivo, però, è inevitabile il passaggio nella zona d'ombra tra vecchie prassi ed entrata a regime delle nuove procedure. Condizione che genera dubbi e incertezze e, nell'immediato, non ripaga gli Enti degli sforzi organizzativi e del maggior carico di lavoro sostenuto.

Per questo motivo, oggi il *non profit* non può essere rappresentato soltanto attraverso dati statistici che ne descrivano l'andamento quan-

¹ In assenza del dato ufficiale computato secondo i criteri della contabilità nazionale, si è proceduto al calcolo di una *proxy* sulla base dei dati ISTAT del Censimento permanente delle istituzioni *non profit* come segue: totale delle Entrate, detratte della componente derivante dalla gestione finanziaria e patrimoniale – totale delle Uscite, decurtate degli oneri e spese per i dipendenti e degli oneri e spese derivanti dalla gestione finanziaria/Totale PIL 2015 x 100.

² Totale occupati del *non profit*/totale occupati (31/12/2018).

³ La Riforma sancita dalla legge n. 106/2016, recante “*Delega al Governo per la riforma del Terzo Settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale*”, si compone di 5 decreti attuativi: il d.lgs. 6 marzo 2017, n. 40, *Istituzione e disciplina del servizio civile universale*; il d.lgs. 3 luglio 2017, n. 117, *Codice del Terzo Settore*; il d.lgs. 19 luglio 2017, n. 112, *Disciplina dell’impresa sociale*; il d.lgs. 18 luglio 2017, n. 111, *Disciplina dell’istituto del 5 per mille*; il DPR 28 luglio 2017, *Approvazione dello Statuto della Fondazione Italia Sociale*.

titativo. Per avere un quadro generale e compiuto della condizione del settore è necessario disporre di un corredo di informazioni normative capaci di ampliare la prospettiva d'osservazione.

Analizziamo, quindi, per punti sintetici, le novità introdotte dalla Riforma con l'obiettivo di capirne l'impatto gestionale, economico e organizzativo sugli organismi *non profit*.

Ai sensi del Codice del Terzo Settore, sono qualificati Enti di Terzo Settore (ETS): “le Organizzazioni di Volontariato (ODV); le Associazioni di Promozione Sociale (APS); gli Enti Filantropici; le Imprese Sociali, incluse le cooperative sociali; le Reti associative; le Società di Mutuo Soccorso (SOMS); le Associazioni Riconosciute o Non Riconosciute, le Fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale”⁴. Il perimetro del TS si modifica quindi notevolmente, non potranno più ritenersi organismi del TS: le Amministrazioni pubbliche⁵; le formazioni e le associazioni politiche; i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche, le associazioni di datori di lavoro, nonché gli enti sottoposti a direzione e coordinamento o controllati dai suddetti enti. Nell'elenco non compaiono neanche le Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD), a cui la Riforma chiede l'acquisizione della natura di Associazioni di Promozione Sociale (APS) o di Organizzazioni di Volontariato (ODV). Una scelta, non un obbligo, che le ASD dovranno assumere a partire da un'accorta valutazione degli oneri (a partire dall'adeguamento statutario) e delle opportunità. Le decisioni delle ASD in merito all'ingresso o meno nell'area del TS possono mutare significativamente la sua estensione e consistenza, segnata da un'alta concentrazione di organismi attivi proprio nel Settore cultura, sport e ricreazione (64,3% sul totale degli Enti *non profit*). Anche gli Enti religiosi civilmente riconosciuti potranno far parte del TS sebbene limitatamente allo svolgimento delle attività di interesse generale (di seguito illustrate) e a condizione dell'adozione di un regolamento formale⁶ e depositato⁷. A

⁴ Art. 4 del d.lgs. 3 luglio 2017, n. 117, *Codice del Terzo Settore*.

⁵ Comprese le istituzioni educative, le aziende pubbliche e loro consorzi e associazioni, gli istituti autonomi case popolari, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale,

⁶ La formalizzazione che recepisce le norme del Codice deve avere forma di atto pubblico o scrittura privata autenticata.

⁷ Nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

tali organismi non si applicano alcune regole tra cui: le norme sull'azione di responsabilità contro gli Amministratori; i limiti sulla presenza di volontari imposti alle imprese sociali.

Tra le diverse tipologie giuridiche *non profit* sono le cooperative sociali (e loro consorzi) ad essere più toccate dalla Riforma, acquisendo ai sensi di specifico decreto⁸ la qualifica di *imprese sociali* pur mantenendo il loro *status* di cooperative. Tra le novità previste per le imprese sociali, le principali sono: il perseguimento dell'interesse generale in sostituzione dell'*utilità sociale*; l'aggiunta di nuove aree di attività; l'introduzione di eccezioni al divieto di ripartizione degli utili e la presenza di nuove norme sulla trasparenza e sulle scritture contabili. In sostanza, la Riforma riconosce a pieno titolo le cooperative sociali come organizzazioni di tipo imprenditoriale, attribuendo ad ogni soggetto che possiede questa forma giuridica, la veste di impresa sociale.

La norma stabilisce siano due i pilastri per essere un Ente del Terzo Settore: il perseguimento di attività d'interesse generale e l'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

Le attività di interesse generale⁹ sono elencate in una lista – aggiornabile – di ben 26 tipologie che comprende tutte le attività storicamente svolte dal *non profit* (servizi sociali, specifici interventi a carattere sanitario, istruzione, assistenza, ecc.) con l'aggiunta di nuovi ambiti (salvaguardia e protezione dell'ambiente, *housing* e agricoltura sociale, ecc.) aree cioè dove le organizzazioni potranno dare un contributo in termini di crescita e sviluppo. Ponendo l'accento sull'interesse generale, si è voluto fissare il carattere etico e solidaristico dell'azione del *non profit* legandolo indissolubilmente al raggiungimento di obiettivi di utilità collettiva e di bene comune. Perseguire un'attività di interesse generale, in via principale o esclusiva, è requisito indispensabile ad acquisire lo *status* di Ente del Terzo Settore. Possono essere svolte anche attività diverse da quelle d'interesse generale ma devono avere carattere secondario e accessorio nel rispetto dei vincoli stabiliti dalla norma. Le forme attraverso cui il TS persegue l'interesse generale possono essere molteplici: azione volontaria, erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, mutualità, produzione o scambio di beni o servizi.

⁸ D.lgs 112/2017, *Revisione della disciplina in materia di impresa sociale*.

⁹ Art. 5 del d.lgs 117/2017, *Codice del Terzo Settore*.

Il secondo pilastro è l'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore¹⁰ (RUNTS o RUN). Attraverso la raccolta di informazioni di base sugli Enti il Registro, accessibile *on line* ma non ancora a regime, ha lo scopo di rendere pubblica, tracciabile e trasparente l'attività degli iscritti. Il Registro è tenuto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a beneficio sia delle Pubbliche amministrazioni che intraprendono rapporti di collaborazione con il TS (in questo caso l'iscrizione per gli Enti è obbligatoria) sia dei cittadini (donatori o *stakeholder*) che vogliono approfondire le conoscenze sull'operato degli ETS. Per l'iscrizione al Registro è necessario dare informazioni sulla *governance*, sulle azioni intraprese, sui costi sostenuti, sui fondi, ecc. In parallelo gli aderenti hanno diritto a beneficiare del finanziamento del cinque per mille, degli sgravi fiscali previsti (con sconti sull'IVA), ecc.

È proprio il Registro Unico a rappresentare uno degli aspetti più forti della Riforma è cioè la prerogativa di non stabilire regole valide a tutta la variegata galassia delle realtà *non profit*, bensì di creare un regime speciale per i soggetti che autonomamente scelgono di parteciparvi attraverso, appunto, l'iscrizione al Registro.

Dopo lunga attesa è stato formalizzato il decreto di attuazione del RUNTS¹¹ che disciplina le procedure di iscrizione; le modalità di deposito degli atti; le regole per la predisposizione, la tenuta, la conservazione e la gestione del Registro. Dall'entrata in vigore del decreto, Regioni e Province autonome hanno 180 giorni per definire i procedimenti per l'emanazione dei provvedimenti di iscrizione e di cancellazione degli Enti a livello territoriale. L'approvazione della struttura del Registro segna una tappa fondamentale verso l'effettivo compimento della Riforma permettendo di disporre di un sistema di pubblicità unitario e deframmentando le informazioni sugli ETS.

Oltre ai due pilastri, la Riforma consta di una lunga serie di prescrizioni su temi contabili, fiscali, finanziari e di lavoro.

In tema di bilancio e contabilità diventano dirimenti il tipo di attività degli Enti (commerciale e non commerciale)¹² e il volume delle

¹⁰ L'art. 46 del d.lgs 117/2017 norma la struttura del Registro e l'art. 53 le modalità di entrata in vigore.

¹¹ Il decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 15 settembre 2020, n. 106 (pubblicato in G.U. il 22 ottobre 2020) prevede anche tre allegati tecnici: l'allegato A, relativo alla piattaforma informatica del RUNTS; l'allegato B inerente alla compilazione delle istanze; l'allegato C attinente alla trasmigrazione degli Enti del RUNTS.

¹² Senza entrare nel complesso dedalo di rimandi giuridici, è sufficiente ricordare che sono ritenuti non commerciali gli Enti che svolgono in via esclusiva o prevalente attività di inte-

entrate. A livello contabile si introduce un regime fiscale differenziato per attività a carattere commerciale e non commerciale, mentre rispetto alla capacità di *budget* gli Enti con rendite, proventi o entrate superiori a 220 mila euro devono redigere il bilancio di esercizio in forma ordinaria¹³ e depositarlo presso il RUN, mentre gli altri (inferiori a 220 mila euro) possono adottare strumenti più snelli di rendiconto per cassa.

Sono differenziate, a seconda della portata economica delle entrate, anche le prescrizioni in merito alla trasparenza. Gli organismi con ricavi/rendite/proventi o entrate superiori a 1 milione di euro sono obbligati a depositare presso il RUN e pubblicare sul proprio sito il Bilancio sociale. Gli Enti con ricavi/rendite/proventi o entrate superiori a 50 mila euro sono vincolati a pubblicare annualmente ed aggiornare sul proprio sito *internet*, o su quello della rete associativa cui aderiscono, gli eventuali emolumenti, compensi o corrispettivi a qualsiasi titolo attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ai dirigenti nonché agli associati.

Non si prevedono solo obblighi in materia fiscale ma anche agevolazioni sulle imposte indirette e sui tributi locali applicabili a tutti gli ETS, comprese le cooperative sociali, affiancati dalla promozione di strumenti finanziari non speculativi quali l'accesso al credito agevolato e i titoli di solidarietà.

Sul lavoro, la Riforma stabilisce vincoli sul *mix* volontari/dipendenti con prescrizioni differenziate per tipologia organizzativa tra prestazione volontaria (spontanea e gratuita) e lavoro retribuito: le Organizzazioni di Volontariato (ODV) e le Associazioni di Promozione Sociale (APS) devono contare sulle prestazioni volontarie e ricorrere in misura marginale a personale retribuito¹⁴; all'opposto, le imprese sociali (tra cui le cooperative sociali) sono contraddistinte dalla prevalenza di lavoro retribuito e hanno facoltà, solo entro certi limiti¹⁵, di utilizzare volontari.

Il lavoratore e il volontario diventano ruoli contrapposti la cui presenza è regolata in base alla vocazione organizzativa; negli Enti a

resse generale e, viceversa, sono considerati commerciali i proventi delle attività di interesse generale e di quelle secondarie ottenuti con modalità imprenditoriali.

¹³ Stato patrimoniale, rendiconto gestionale (secondo la nuova denominazione rivista dal d.lgs 105/2018) e relazione di missione (art. 13, comma 1 del Codice del Terzo Settore).

¹⁴ Il numero dei lavoratori retribuiti (dipendenti o autonomi) non può essere superiore al 50% del numero dei volontari.

¹⁵ Nelle imprese sociali il numero dei volontari non può essere superiore al numero dei lavoratori dell'impresa sociale.

vocazione d'impresa, come le cooperative sociali e i loro consorzi, deve dominare il lavoro retribuito, viceversa gli enti a vocazione volontaria (APS e ODV) devono contare sul lavoro volontario per raggiungere le proprie finalità di interesse collettivo. In tal senso la Riforma punta a creare regole e percorsi distinti intesi, da un lato, a valorizzare il volontariato per la gratuità della prestazione e, dall'altro, a ridurre i problemi salariali¹⁶ del lavoro retribuito evocando il rispetto dei contratti collettivi nazionali. Tutto questo ha l'obiettivo cruciale di governare la concorrenza, fino ad oggi poco equa, tra Enti a vocazione volontaria e quelli a vocazione d'impresa, distinguendo i mercati sociali loro accessibili sulla scorta della natura delle risorse umane di cui ognuno può avvalersi.

Infine, in tema di valutazione dell'azione del TS¹⁷, vengono definiti criteri e metodologie condivise "secondo cui gli Enti del TS possono condurre Valutazioni d'Impatto Sociale (VIS)¹⁸, che consentano di valutare sulla base di dati oggettivi e verificabili, i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi programmati e rendere disponibili agli *stakeholders* informazioni sistematiche sugli effetti delle attività realizzate"¹⁹. La VIS ha l'obiettivo di rendere noto il valore aggiunto sociale generato, i cambiamenti sociali prodotti e la sostenibilità dell'azione sociale.

L'impianto della Riforma è ampio e articolato e si compone di 42 provvedimenti applicativi tra decreti della Presidenza del Consiglio, decreti ministeriali e interministeriali, linee guida oltre alle procedure di iscrizione al RUNTS. Ad oggi²⁰, sono molti gli atti attuativi e regolamentari che mancano all'appello e lo stato di avanzamento è il seguente:

- Servizio civile universale, d.lgs 40/17 (4 atti previsti, 3 adottati);
- Codice del Terzo Settore, d.lgs 117/2017 (24 atti previsti, 4 in elaborazione, 12 adottati);
- Impresa Sociale, d.lgs 112/2017 (11 atti previsti, 1 in elaborazione, 4 adottati);

¹⁶ Le differenze retributive tra i dipendenti non possono essere maggiori di 1:8

¹⁷ Il 12 settembre 2019 è stato pubblicato il decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 23 luglio 2019, recante "*Linee guida per la realizzazione di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore*".

¹⁸ Sono tenute a fare la VIS le Amministrazioni pubbliche, nell'ambito di procedure di affidamento di servizi di interesse generale e sono applicabili ad interventi ed azioni di media e lunga durata (almeno diciotto mesi) e di entità economica superiori a 1 milione di euro, se sviluppati in ambito interregionale, nazionale o internazionale.

¹⁹ Cfr. le finalità delle linee guida sulla valutazione di impatto sociale nel citato decreto 23 luglio 2019.

²⁰ Lo stato di avanzamento riportato nel testo è aggiornato al 22 ottobre 2020.

-
- 5x1.000, d.lgs 111/2017 (1 atto previsto, 1 adottato);
 - Fondazione Italia Sociale, DPR 28/07/2017 (2 atti previsti, 2 adottati).

Nell'intento di porre fine al periodo dello spontaneismo solidale, la Riforma chiede agli Enti un importante sforzo conoscitivo volto ad orientarsi in un'iper-normativa (come visto, soltanto il Codice del TS prevede 24 provvedimenti di attuazione). Nessun Ente sarà in grado di gestire autonomamente tale mole di informazioni con la conseguente necessità di potenziare le competenze amministrative e legali in loro possesso attraverso risorse interne, nelle organizzazioni più grandi, o esterne per le altre.

Inoltre, la Riforma sta procedendo con passo lento ed ha accumulato ritardi tali da rischiare quasi la paralisi. Per far fronte a tale complessità sono intervenute alcune norme utili a concedere agli Enti ulteriore proroga su passaggi cruciali, come ad esempio, l'adeguamento degli Statuti²¹. Tali dilazioni favoriscono l'*iter* di aggiornamento degli organismi ma contribuiscono, altresì, a rallentare l'avvio del processo di riforma.

Tuttavia, visto che lo strumento decisivo per il decollo del nuovo impianto normativo resta l'istituzione del Registro prevista per la primavera 2021, la Riforma sembra ormai volta verso una condizione di quasi compimento.

Il Terzo Settore disegnato dalla Riforma acquisisce un'identità più definita ma impone un salto culturale importante soprattutto per le piccole e medie imprese e in particolare per quelle a vocazione volontaria, che dovranno acquisire un maggior grado di definizione organizzativa.

Quando la Riforma entrerà a regime, saranno evidenti a tutti gli effetti (forse dirompenti) sullo *skyline* del settore (Ranci Ortigosa, 2017) misurati, probabilmente, da fenomeni di selezione *naturale* che toccheranno soprattutto alcune aree di attività (come, ad esempio, lo Sport e la Ricreazione) e le realtà di dimensioni più piccole.

Nel riconoscere merito alla Riforma di aver posto con forza l'accento sul valore solidale e comunitario dell'azione del TS grazie alla centralità dell'interesse generale e all'introduzione della valutazione

²¹ Il D.L. 34/2019 ha fatto slittare la data di adeguamento degli Statuti di ODV, APS e Onlus che vogliono avvalersi, per l'approvazione, delle maggioranze semplificate, al 30 giugno 2020; poi l'art. 35 del decreto "Cura Italia" (D.L. n. 18/2020) ha stabilito un'ulteriore proroga al 31 ottobre 2020; infine è stata approvata in Senato la conversione del D.L. 125/2020 che proroga lo stato di emergenza per Covid-19 spostando al 31 marzo 2021 la scadenza per l'adeguamento.

d’impatto, non bisogna però trascurare come il possesso di alcune caratteristiche (ad es. un buon grado di strutturazione organizzativa) agevolerà il processo di adeguamento al nuovo quadro normativo.

2. *Il non profit al tempo del coronavirus*

Mentre il TS è in attesa di acquisire nuovo slancio e compimento nella Riforma, il caos e lo smarrimento imposto dal coronavirus hanno colpito gli Enti in modo deciso. Sebbene ad oggi non siano disponibili dati nazionali attendibili sulle conseguenze del *lockdown* e delle restrizioni di contenimento del virus, ancora vigenti, alcuni organismi *non profit*²² si sono attivati per fornire dati di massima sulla situazione del settore.

Come mostra la Fig. 1, l’emergenza sanitaria ha interessato buona parte del *non profit*²³. Quasi la metà degli Enti (45%) ha subito un blocco totale dell’operatività a fronte di una quota molto ridotta (6%) che ha, invece, proseguito come prima dell’emergenza. Diversamente, la gran parte degli organismi ha proceduto a scartamento ridotto: il 33% ha visto dimezzata la propria capacità d’intervento, il 12% ridotta in parte e, infine, il 4% è rimasto attivo solo in minima parte. Le misure di contenimento del contagio sembrano, dunque, aver profondamente limitato l’azione degli Enti ed è facile immaginare come, in un settore che tenta di consolidare il proprio valore economico e occupazionale, questo determini conseguenze negative severe.

Questo dato necessita, tuttavia, di un’analisi più accurata capace di distinguere gli ambiti d’intervento raggiunti dalle restrizioni da quelli rimasti operativi e di sostegno all’emergenza.

Secondo le disposizioni del Ministero del Lavoro²⁴ il *lockdown*²⁵ non ha interessato le attività di servizio sociale fatti salvi i Centri Diurni, incluse le prestazioni socio-assistenziali, educative, socio-formative,

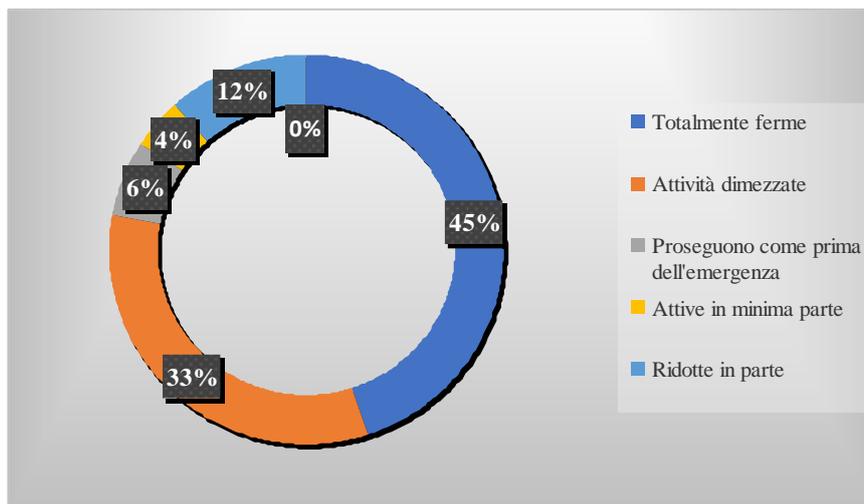
²² Molti organismi di rappresentanza del *non profit*, soprattutto di secondo o terzo livello, si sono attivati con *survey* rivolte ai propri associati.

²³ I dati sono stati raccolti nella *survey* di ricerca lanciata sulla piattaforma <https://italianonprofit.it/aiuti-coronavirus/bisogni-enti/> e non hanno rappresentatività statistica.

²⁴ Circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 27 marzo 2020, n. 1 relativa a “*Prime indicazioni sul Sistema dei Servizi Sociali dei Comuni per l’emergenza Coronavirus*”.

²⁵ Il *lockdown* comprende il periodo 1° marzo 2020-4 maggio 2020.

Fig. 1. Stato di attività degli Enti non profit nel periodo del primo lockdown (a)



(a) Le informazioni si riferiscono al periodo 18 marzo-15 aprile 2020.

Fonte: www.italianonprofit.it.

sanitarie e socio-sanitarie (comunque denominate dalla normativa regionale)²⁶.

Sono rimasti attivi anche i Servizi domiciliari, cruciali in un contesto in cui sono venute meno le ordinarie attività di sostegno alle persone in condizioni di particolare vulnerabilità (anziani, disabili e minori) per cui si è, anzi, previsto un potenziamento²⁷ volto ad evitare l'aggravarsi delle situazioni di disagio.

Pienamente operative sono rimaste pure le strutture residenziali (per disabili, minori e anziani) esposte, come noto, ad un alto rischio di infezione a causa della promiscuità coatta e delle compromesse condizioni di salute dei degenti.

²⁶ Sono rimasti aperti solo i centri in cui sono previste prestazioni di tipo sanitario, non differibili, per persone con disabilità con alta necessità di sostegno; le ASL e le ATS, d'accordo con gli Enti gestori, provvedono alla loro erogazione con modalità e a condizione che siano rispettate le misure di contenimento e di distanziamento sociale prescritte.

²⁷ L'art. 9 del D.L. 9 marzo 2020, n. 14 prevede, ad esempio, l'attivazione di alcuni specifici servizi domiciliari per gli alunni con disabilità.

Viceversa, a tutte le attività ritenute non essenziali è stato imposto il fermo obbligatorio²⁸ quali: attività sportive (palestre, piscine, sport di gruppo, ecc.), spettacoli (teatro, cinema, musei, ecc.), funzioni religiose (matrimoni, funerali, ecc.), istruzione (didattica a distanza per scuole di ogni ordine e grado e Università), ristorazione (bar, ristoranti, pub, mense, ecc.), attività commerciali (abbigliamento, librerie, ecc.). Tra queste il *non profit* è impegnato soprattutto nei settori Sport e ricreazione e nei Servizi educativi²⁹. Altri settori dove si registra la presenza del TS quali, ad esempio, Ambiente, Tutela dei diritti, Sviluppo economico e coesione sociale hanno lavorato in *smart working* oppure sono rimasti operativi con limitazioni al contatto con il pubblico e nel rispetto delle misure di distanziamento sociale.

Toccato dalle restrizioni sanitarie è stato anche un ambito cruciale per l'operatività degli Enti: il lavoro volontario. Al riguardo il Ministero del Lavoro³⁰ ha stabilito che l'attività di volontariato sia permessa nell'ambito dei servizi sociali necessari a soddisfare bisogni fondamentali della popolazione in condizione di svantaggio e fragilità (ad es. assistenza sanitaria e sociale, alimentazione, igiene quotidiana, disbrigo di pratiche amministrative non procrastinabili). Tuttavia, gli obblighi di isolamento domiciliare prescritti ai cittadini sull'intero territorio nazionale hanno disincentivato l'intervento dei volontari. In molti casi sono stati proprio gli Enti *non profit* ad allontanare i volontari non potendo tutelare adeguatamente la loro salute, suggerendo al contempo a quanti intendessero continuare ad assicurare il proprio contributo di muoversi per il tramite di organizzazioni strutturate³¹.

Il primo *lockdown* nazionale, in sintesi, ha spaccato in due tronconi netti il *non profit*:

- il primo sottoposto a regime di stop obbligatorio è composto, in gran parte, dagli Enti afferenti i settori dello Sport, cultura e ricreazione (sono il 64,3% del totale degli Enti *non profit*) e dell'Istruzione (4,0% del totale);

²⁸ Cfr. il DPCM 11 marzo 2020, "Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale".

²⁹ Cfr. il DPCM 4 marzo 2020 "Misure per il contrasto e il sull'intero territorio nazionale del diffondersi del virus COVID-19" impone la chiusura ai servizi educati di ogni ordine e grado.

³⁰ Circolare n. 1/2020 del Ministero del Lavoro.

³¹ Parere formulato dallo "Studio Degani" di Milano su richiesta del CSVnet (Centri Servizi Volontariato).

-
- il secondo è rimasto attivo per “*mantenere la massima coesione sociale*” e far fronte alle situazioni di emarginazione ed isolamento dei soggetti fragili (anziani, disabili, persone senza fissa dimora, ecc.) ed è costituito dagli organismi operanti nei settori della Sanità (3,4% del totale) e dell’Assistenza e servizi sociali (9,2% del totale).

Mentre il primo troncone assorbe il numero più ampio di istituzioni (oltre il 70%), nel secondo si addensa gran parte dell’occupazione (quasi il 50%) e del valore economico (il 33,7% delle entrate del *non profit* provengono dai settori sanità e assistenza sociale). Tali dati aiutano a chiarire l’apparente contraddizione tra la condizione di prevalente blocco del settore e il ruolo di prima linea giocato dal *non profit* nella gestione delle urgenze sociali e sanitarie. In termini numerici è vero che molti ETS hanno visto fermare o rallentare la propria attività ma in termini di risorse umane ed economiche, una porzione ingente di addetti è rimasta attiva contrastando, con mezzi spesso inadeguati, un’emergenza mondiale senza precedenti.

Dopo il 4 maggio 2020, il TS si è avviato lentamente verso la normalizzazione delle attività, osservando le prescrizioni di distanziamento sociale e utilizzo dei dispositivi di protezione, misure che hanno penalizzato maggiormente gli Enti attivi nei campi della formazione, dell’educazione e della cultura. All’indomani della riapertura il TS è apparso molto frammentato, mostrando ancora l’andamento a due velocità acquisito nel corso del *lockdown* e con problemi di sostenibilità economica comuni a tutti, causati dall’impossibilità di esercitare appieno la propria attività, dal ritardo dei pagamenti del soggetto pubblico, dalla contrazione delle donazioni e, infine, dalla necessità di gestire i mutamenti intervenuti a ridefinire il contributo del lavoro volontario.

Nell’autunno 2020, la seconda ondata dell’epidemia³² ha fatto registrare un’impennata tale dei contagi da spingere il Governo a adottare misure via via più restrittive³³, accompagnate da interventi regionali³⁴ ulteriormente stringenti volti a salvaguardare le aree più esposte al rischio di contagio. Tra coprifuoco, blocchi, limitazioni orarie e chiusure,

³² L’Organizzazione Mondiale della Sanità sostiene non si debba parlare di seconda ondata in quanto non si è mai registrato un calo di contagi tale da poter parlare di “ricomparsa” del virus Sars-CoV-2 -.

³³ DPCM 13 ottobre 2020, DPCM 18 ottobre 2020, DPCM 24 ottobre 2020.

³⁴ Ad esempio, l’Ordinanza della Regione Campania 22 ottobre 2020, n. 83, l’Ordinanza della Regione Lombardia 21 ottobre 2020, n. 623, l’Ordinanza della Regione Lazio 21 ottobre 2020, n. 833

l'Italia viene divisa in 3 zone (rosse, arancioni e gialle) con restrizioni differenziate in base alla gravità della situazione epidemiologica. Anche in questo caso le attività economiche più colpite sono state le medesime dell'inizio dell'emergenza: ristorazione e bar, sport e attività culturali, istruzione e formazione.

Negli ETS si è ripresentata una situazione simile a quella descritta nel periodo di *lockdown*: gli Enti impegnati nei servizi sociali e sanitari sono rimasti pienamente attivi; gli organismi dello sport, cultura e ricreazione inattivi; le organizzazioni operanti nell'istruzione e formazione attive con una decisa prevalenza di didattica a distanza; il resto degli ambiti settoriali impossibilitati ad avere rapporti diretti con l'utenza sono quindi rimasti operativi con servizi *on line* e *smart working*.

3. Ruolo e criticità di un settore strategico nell'emergenza sanitaria

Le condizioni di isolamento dettate dall'emergenza sanitaria hanno acuito i bisogni sociali delle fasce deboli e aperto la strada a nuove necessità³⁵ da parte di ingenti quote di popolazione prima fuori dal perimetro degli interventi di *welfare*. L'emergenza sociale ed economica sta avendo un impatto dilagante sui cittadini, ben più consistente e numeroso rispetto al peso delle urgenze mediche. Il *non profit* è sceso in campo per supportare le azioni di sostegno ai vecchi e nuovi bisogni sociali della popolazione e lo ha fatto con azioni di routine e con servizi straordinari, riconversione di attività e modalità innovative di erogazione.

Nel primo *lockdown* nazionale, il *non profit* ha fatto da sponda al sistema sanitario accogliendo nelle Residenze Sanitarie persone in dimissione ospedaliera assistita evento che, come noto, ha dato luogo alla diffusione del virus tra degenti e personale colpendo soprattutto gli anziani. La cronaca ci restituisce statistiche drammatiche sulle Residenze Sanitarie Assistite (RSA) dove la mortalità³⁶ è stata molto più elevata che altrove.

³⁵ Come, ad esempio, cura dei minori, sostegno agli anziani autosufficienti, sostegno al reddito, ecc.

³⁶ L'indagine realizzata dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS), in collaborazione con il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, rivela che il dato dei decessi nelle RSA è il doppio (3,1%) rispetto al resto dei contesti sociali e in Lombardia praticamente raddoppia ulteriormente, arrivando al 6,8%.

Sopperire a bisogni sanitari non soddisfatti è un ruolo che il *non profit* svolge da tempo e che, purtroppo in questa circostanza, ha avuto un prezzo altissimo in termini di vite umane. Una congiuntura determinante per ripensare l'integrazione (magari virtuosa) tra sistema sanitario e sociale e, soprattutto, per riflettere sul ruolo del *non profit*, monopolizzato fino ad oggi, da una mole ingente di prescrizioni di conformità delle strutture, evidentemente non adeguate a proteggere l'incolumità dei ricoverati.

Sempre in tema di anziani, la condizione di solitudine e isolamento grave causata dal venir meno del sostegno di familiari o badanti durante il periodo di *lockdown* nazionale e anche successivamente ha stimolato gli Enti *non profit* a sviluppare nuovi servizi di telecompagnia, ascolto e segretariato sociale *on line*, consegna della spesa e dei medicinali a domicilio e, in alcuni casi, trasporto per coloro che necessitavano di cure salvavita.

Il TS è stato in prima linea anche nei servizi di emergenza e marginalità sociale rivolti alle persone in condizione di povertà estrema e grave deprivazione. Un esempio arriva dalla collaborazione con i Comuni nella distribuzione dei beni alimentari, acquistati con le risorse messa a disposizione dalla Protezione civile³⁷ e destinati a persone fragili individuate dai servizi sociali comunali.

Anche l'ambito del sostegno al reddito ha contato sul contributo del *non profit* attraverso forme di aiuto (diarie e prestiti agevolati) rivolte, ad esempio, ai soci delle Società di Mutuo Soccorso costretti all'isolamento domiciliare o al ricovero ospedaliero. Un campo di azione recente ed estremamente attuale quello della sanità integrativa che rappresenta un'alternativa alla logica *for profit* delle assicurazioni, sostenuto da un soggetto storicamente attivo nella socializzazione dei rischi dei propri associati.

Un TS dinamico, insomma, che nell'emergenza ha sviluppato capacità adattive modificando le modalità di erogazione dei propri servizi. Ne sono una prova i servizi rivolti alla disabilità psichica e fisica e alcune attività domiciliari che hanno sfruttato il *web* per forme di sostegno a distanza degli utenti e delle loro famiglie. Anche le organizzazioni

³⁷ L'art. 2 dell'Ordinanza del Dipartimento della Protezione Civile 29 marzo 2020, n. 658, recante "Ulteriori interventi urgenti di protezione civile in relazione all'emergenza relativa al rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili", precisa che i Comuni, possono avvalersi degli Enti del Terzo Settore per l'acquisto e la distribuzione dei beni alimentari.

(soprattutto Fondazioni) impegnate nel settore della cultura hanno adattato le proposte rivolte agli associati utilizzando strumenti *on line*.

Nonostante le tante iniziative promosse dal *non profit* nel periodo di *lockdown*, il settore ha subito gravi danni economici che hanno interessato in modo trasversale l'intero comparto. Ad essere maggiormente colpiti sono stati gli Enti (e i dipendenti) delle attività cui è stato imposto il fermo. Un'altra consistente quota di Enti ha sofferto l'impossibilità di realizzare le azioni di promozione volte ad autofinanziarsi, con una caduta verticale delle entrate. A fronte dell'esplosione di elargizioni a favore di sanità e ospedali (ma anche Stato, Regioni, Enti locali territoriali e Istituzioni pubbliche) il *non profit* ha, invece, subito una forte diminuzione delle donazioni che, in alcuni casi, hanno comportato un vero e proprio crollo delle entrate.

Nel Mezzogiorno, dove il *non profit* è una delle realtà più attive sul versante dell'impegno civico e dove, seppur con le sue criticità, sostiene un sistema di offerta pubblica di *welfare* inadeguato ai bisogni della popolazione, la crisi indotta dal coronavirus rischia di accrescere drammaticamente le forti disuguaglianze già esistenti. Qui, più che altrove, è necessario disporre di un TS organizzato e ben strutturato in grado di sostenere azioni di contrasto ai rischi sociali consapevoli che "il volontariato individuale, è importante, ma non dà garanzie sufficienti per avere un'architettura sociale sussidiaria"³⁸.

4. Interventi e misure a favore degli Enti del Terzo Settore

L'emergenza sanitaria ha aggravato le problematiche che storicamente avviluppano il *non profit* indebolendolo soprattutto sul piano economico. Per contrastare gli effetti della crisi indotta dall'emergenza epidemiologica sono intervenute una serie di misure a favore degli Enti del TS.

I primi interventi sono stati previsti nel decreto-legge c.d. "Liquidità"³⁹ con agevolazioni fiscali, ossia la sospensione, senza applicazione di sanzioni e interessi, dei versamenti di ritenute fiscali, trattenute,

³⁸ Intervista alla Portavoce del Forum nazionale del Terzo Settore su <http://www.vita.it/article/2020/04/01/terzo-settore-fiaschi-un-fondo-nazionale-per-ripartire/154796/>.

³⁹ D.L. 8 aprile 2020, n. 23, recante "Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali".

contributi e premi, per gli Enti non commerciali (compresi Enti del Terzo Settore ed Enti religiosi civilmente riconosciuti). Possono fruire del contributo gli Enti che svolgono specifiche attività d'interesse generale⁴⁰ comprese nell'elenco previsto dal Codice del Terzo Settore⁴¹.

Da segnalare, anche, l'art. 246 del decreto-legge c.d. "Rilancio"⁴² finalizzato al sostegno del Terzo Settore nelle regioni del Mezzogiorno⁴³ attraverso uno stanziamento di 100 milioni di euro per il 2020, di cui 20 milioni riservati ad interventi per il contrasto alla povertà educativa, e ad altri 20 milioni per l'anno 2021 (con risorse a valere sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione), per rafforzare l'azione a tutela delle fasce più deboli della popolazione a seguito del COVID-19⁴⁴.

Altre importanti misure rivolte agli Enti contenute sempre nel decreto "Rilancio" riguardano:

- l'incremento del Fondo Terzo Settore (art. 67) previsto dal Codice del TS di 100 milioni di euro per l'anno 2020;
- l'estensione dei contributi alle imprese per la sicurezza e il potenziamento dei presidi sanitari (art. 77) anche agli Enti del Terzo Settore;
- l'estensione del credito di imposta per le spese di sanificazione degli ambienti di lavoro (art. 125);
- l'accelerazione delle procedure di riparto del cinque per mille per l'esercizio finanziario 2019 (art. 156).

Viene, inoltre istituito, con decreto-legge 149/2020 c.d. "Ristori bis", un Fondo straordinario per il sostegno degli Enti del Terzo Settore⁴⁵, con una dotazione di 70 milioni di euro per il 2021 destinati alle Organizzazioni di Volontariato e alle Associazioni di Promozione Sociale iscritte nei registri regionali e delle Province Autonome e alle

⁴⁰ Non sono comprese le prestazioni sanitarie, la formazione universitaria e la ricerca scientifica, la radiodiffusione, la cooperazione allo sviluppo, il commercio equo e solidale, le adozioni internazionali e la protezione civile.

⁴¹ Art. 5 comma del d.lgs. 117/2017.

⁴² D.L. 34/2020 "*Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*" convertito in legge 17 luglio 2020, n. 77.

⁴³ Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

⁴⁴ Anche queste misure possono essere fruite dagli enti che svolgono specifiche attività d'interesse generale comprese nell'elenco previsto dal Codice del Terzo Settore.

⁴⁵ Art. 15 D.L. 9 novembre 2020, n. 149, recante "*Ulteriori misure urgenti in materia di tutela della salute, sostegno ai lavoratori e alle imprese giustizia e sicurezza, connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19*", confluito nella legge di conversione del decreto legge 28 ottobre 2020, n. 137 (c.d. "Ristori").

ONLUS iscritte alla relativa anagrafe. Contenute nello stesso D.L. 149/2020 vi sono ulteriori misure volte alla sospensione dei versamenti tributari (art. 7) e dei contributi previdenziali ed assistenziali (art. 11).

Tra le misure che riguardano le/i dipendenti degli Enti del TS, le principali sono: il prolungamento della Cassa Integrazione in Deroga (art. 70), l'introduzione del Reddito di emergenza (art. 82), l'estensione dei congedi fino 16 anni dei figli (e non più solo 12), il diritto al lavoro agile per lavoratrici e lavoratori con figli minori di 14 anni e il bonus *baby-sitting* da 600 a 1.200 euro (art. 72).

La legge di conversione del decreto-legge conferma, infine, alcune misure, anche fiscali, applicabili agli ETS, quali:

- lo stanziamento di 150 mln di euro per i centri estivi 2020 e per il contrasto alla povertà educativa (art. 105);
- l'accesso al contributo a fondo perduto per gli Enti non commerciali che esercitano attività commerciale in via non esclusiva né prevalente, compresi gli Enti del Terzo Settore e gli Enti religiosi civilmente riconosciuti (art. 25);
- gli incentivi per l'efficienza energetica, sisma bonus, fotovoltaico (cosiddetto Ecobonus) disciplinato dall'art. 119.

Le grandi difficoltà economiche incontrate dagli ETS a causa del blocco delle attività stanno avendo, dunque, alcune risposte attraverso sgravi e stanziamenti di risorse finanziarie. Un modo non soltanto per sostenere l'attuale fase di crisi ma anche per riconoscere il ruolo del *non profit* nella gestione della pandemia e della sua funzione sociale.

Capitolo II

Ai nastri di partenza: fotografia del Terzo Settore ante Riforma

1. Lo stato del non profit prima dell'avvio della Riforma

I dati più recenti sul *non profit* sono quelli del Registro Statistico delle Istituzioni *non profit* ISTAT del 2018 e confermano il *trend* di crescita del settore (Tab. 1) con un totale, nel 2018, di 359.574 istituzioni che impiegano 853.476 dipendenti. Tra il 2017 e il 2018, gli Enti crescono al ritmo del 2,6% migliorando il tasso di copertura per abitante che sale, nel 2018, a 59,6 Enti per 10 mila abitanti (in precedenza era di 57,9). Viceversa, i dipendenti aumentano rispetto al 2017 solo dell'1%, segnale di un rallentamento occupazionale considerevole se confrontato alla crescita mostrata tra il 2016 e il 2017 attestata al 3,9%.

È il Mezzogiorno l'area che tra il 2017 e il 2018 registra la maggiore crescita del numero di Enti (4,3%). Tra le regioni con l'incremento più consistente spiccano la Sardegna (8,9%), la Puglia (7,8%), la Calabria (6,8%) e la Basilicata (3,8%). L'unico contesto territoriale del Sud a ridurre il numero di Enti è il Molise (-4,4%). Nel Mezzogiorno, migliora al contempo il numero di istituzioni ogni 10 mila abitanti passando da 45,2 del 2017 a 47,3 del 2018.

Tab. 1. Istituzioni non profit e dipendenti per ripartizione geografica, anno 2018 (valori assoluti, valori %, incidenza sulla popolazione)

Ripartizioni territoriali	Istituzioni			Dipendenti		
	Valori assoluti	Per 10 mila abitanti	Variazione % 2018-2017	Valori assoluti	Per 10 mila abitanti	Variazione % 2018-2017
Nord-Ovest	100.375	62,4	2,0	288.488	181,4	0,6
Nord-Est	81.921	70,3	1,7	204.563	175,5	2,6
Centro	79.780	66,4	2,2	193.689	161,2	0,5
Mezzogiorno	97.498	47,3	4,3	166.736	80,9	0,4
Italia	359.574	59,6	2,6	853.476	141,4	1,0

Fonte: ISTAT, Registro Statistico del *non profit*, 2018.

Le istituzioni *non profit* aumentano, nel 2018 rispetto all'anno precedente, anche in tutte le altre ripartizioni territoriali (Nord-Ovest 2,0%, Nord-Est 1,7% e Centro 2,2%) sebbene, soprattutto nel Nord-Ovest nel 2017 si osservava rispetto al 2016 un tasso di crescita più elevato (2,4%).

Sul versante dei dipendenti, il Mezzogiorno mostra una crescita più contenuta (0,4%) rispetto al già modesto dato nazionale, utile a migliorare lievemente il rapporto tra occupati e popolazione attestato nel 2018 a 80,9 dipendenti su 10 mila abitanti (nel 2017 era di 80,2) sebbene, anche alla luce di questo incremento il rapporto tra dipendenti e abitanti resti decisamente al di sotto della media nazionale (141,4).

La ripartizione con la *performance* di crescita occupazionale migliore è, nel 2018 rispetto all'anno precedente, il Nord-Est (2,6%), nonostante nel 2017 incrementasse rispetto al 2016 del 5,0%. Seguono il Nord-Ovest (0,6%) e il Centro (0,5%). Le regioni del Mezzogiorno maggiormente interessate dall'aumento dei dipendenti sono Molise (+8,4%) e Campania (+3,2%) mentre decrescono Calabria (-2,8%), Basilicata (-2,8%) e Sicilia (-2,1%). Nel resto del Paese si osservano livelli di crescita significativi in Friuli-Venezia-Giulia (+4,2%) ed Emilia-Romagna (+3,8%), diversamente dalla Valle d'Aosta (-1,4%) che mostra una contrazione degli occupati. Interessante il caso del Molise che diminuisce il numero di Enti a fronte dell'aumento occupazionale più ingente, segnale di un processo di ampliamento delle dimensioni aziendali in atto.

Un Mezzogiorno che cresce, dunque cercando di adeguare quantitativamente il proprio tessuto *non profit* alla media del Paese ma che non riesce a trasformare quest'occasione in un'opportunità di sviluppo del lavoro. Un Mezzogiorno attraversato da dinamiche territoriali differenziate dove coesistono aree marcate da fenomeni occupazionali evolutivi (ad es. Molise e Campania) e zone cronicamente afflitte da un'involuzione del lavoro che, producono effetti negativi sull'occupazione, anche in presenza di un consistente aumento del numero di imprese (ad es. la Calabria).

La distribuzione per forma giuridica di Ente *non profit* (Tab. 2) non presenta nel 2018 variazioni significative rispetto al precedente anno: le Associazioni dominano ancora il panorama (85,1%) seguite da Altra forma giuridica (8,4%), Cooperative sociali (4,4%) e Fondazioni (2,2%). Dal raffronto dei valori assoluti emerge, invece, una crescita rilevante delle Fondazioni rispetto al 2017 (6,3% pari a +472 unità), più

Tab. 2. *Istituzioni non profit e dipendenti per forma giuridica e ripartizione territoriale, anno 2018 (valori %)*

Ripartizioni territoriali	Associazione	Cooperativa sociale	Fondazione	Altra forma giuridica	Totale
<i>Istituzioni non profit</i>					
Nord-Ovest	23,4	1,0	0,9	2,7	27,9
Nord-Est	19,6	0,7	0,4	2,1	22,8
Centro	18,9	0,8	0,5	2,0	22,2
Mezzogiorno	23,1	2,0	0,4	1,6	27,1
Italia	85,1	4,4	2,2	8,4	100,0
<i>Dipendenti</i>					
Nord-Ovest	5,1	17,1	6,3	5,3	33,8
Nord-Est	4,3	14,0	2,1	3,6	24,0
Centro	5,2	10,4	2,2	4,9	22,7
Mezzogiorno	4,6	11,4	1,5	2,0	19,5
Italia	19,2	52,9	12,2	15,6	100,0

Fonte: ISTAT, Registro Statistico del *non profit*, 2018.

contenuta di quella delle Associazioni (2,6% pari a +7.719 unità) mentre si riduce di poco il numero delle Cooperative (-0,08 pari a -13 unità).

Il Mezzogiorno è la ripartizione maggiormente popolata da Cooperative sociali (2,0%) seguita dal Nord-Ovest (1,0%), Centro (0,8%) e Nord-Est (0,7%). Le Fondazioni sono più presenti invece nel Nord-Ovest (0,9%) e sono poco diffuse nel Mezzogiorno (0,4%).

A fronte della decisa prevalenza di Associazioni, il personale dipendente resta concentrato nelle Cooperative sociali (52,9%), che nel 2018 aumentano l'occupazione del 2,4% rispetto al 2017, confermando l'avanguardia imprenditoriale del *non profit*. Anche in questo caso l'unica tipologia giuridica che riduce il numero di istituzioni è quella che amplia maggiormente l'occupazione evidenziando, come forse sia in atto, un processo di selezione teso ad espellere dal mercato le imprese più deboli e concedere opportunità di ampliamento occupazionale a quante sopravvivono.

Rispetto al 2017, l'occupazione aumenta anche nella Fondazioni (1,9%) e si contrae nelle Associazioni (-3,0%) premiando, ancora una volta, le realtà a valenza imprenditoriale ed erodendo ulteriori spazi di lavoro retribuito ai soggetti a vocazione volontaria.

La distribuzione per settori di attività delle istituzioni e dei dipendenti, relativa al 2018 (Tab. 3), descrive con chiarezza la rotta d'azione del *non profit*. Il 64,3% degli Enti si concentra nel settore Cultura, sport e ricreazione⁴⁶. Questo settore impegna un grande patrimonio di realtà attive sul territorio caratterizzate, tuttavia, da uno spontaneismo economicamente poco rilevante. Segue, a grande distanza, l'Assistenza sociale e protezione civile (9,3%) dove si registra un incremento, rispetto al 2017, del 4,1%. Nell'Assistenza sociale e protezione civile si concentrano, invece, servizi a valenza economica, come ad esempio quelli di *welfare*, erogati in convenzione o in alternativa al soggetto pubblico. Di una certa consistenza anche il settore Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi che cresce del 3,7%, nel 2018 rispetto al 2017, e raggiunge quota 6,5%, mentre l'ambito della Religione raccoglie il 4,7% delle istituzioni, seguito dal settore dell'Istruzione e ricerca (3,9%) e da quello della Sanità (3,5%). Residuale la presenza del TS negli altri segmenti tematici con percentuali comprese tra l'1,8% e lo 0,5%.

Il Mezzogiorno conferma la distribuzione nazionale, concentrando la maggiore presenza di Enti nel settore della Cultura, sport e ricreazione (16,8%) seguito dall'Assistenza sociale (3,1%). Nell'ambito assistenziale si osserva nel Sud il valore più elevato a livello nazionale (Nord-Ovest 2,5%, Centro 2,0% e Nord-Est 1,7%). Un segnale di maturità del *non profit* meridionale attento a rispondere ai bisogni di un territorio marcato dalla forte presenza di fenomeni di esclusione sociale.

La capacità occupazionale del *non profit* si presenta altresì concentrata. Predomina il settore dell'Assistenza sociale che, a fronte di una contenuta presenza di organizzazioni (9,3%), dispone di ben il 37,4% del personale dipendente. Diversamente, il settore Cultura, sport e ricreazione accoglie solo il 6,2% dell'occupazione stabile complessiva e risulta perdere, nel biennio 2017-18, l'11,3% del personale dipendente.

⁴⁶ Il settore Cultura, sport e ricreazione è molto articolato e si compone di diverse realtà, tra queste la maggior parte hanno finalità di promozione sportiva realizzate da associazioni, per lo più dilettantistiche, che gestiscono impianti e società sportive.

Tab. 3. *Istituzioni non profit e dipendenti, per settore di attività e ripartizione, anno 2018 (valori %)*

Settori di attività	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
<i>Istituzioni non profit</i>					
Cultura, sport e ricreazione	17,9	15,3	14,4	16,8	64,3
Istruzione e ricerca	1,2	0,9	0,8	1,0	3,9
Sanità	1,1	0,7	0,8	0,9	3,5
Assistenza sociale e protezione civile	2,5	1,7	2,0	3,1	9,3
Ambiente	0,4	0,4	0,3	0,4	1,5
Sviluppo economico e coesione sociale	0,4	0,3	0,4	0,7	1,8
Tutela dei diritti e attività politica	0,5	0,4	0,4	0,3	1,6
Filantropia e promozione del volontariato	0,4	0,2	0,2	0,3	1,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	0,5	0,3	0,3	0,2	1,2
Religione	1,5	1,1	1,1	1,1	4,7
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1,4	1,2	1,5	2,4	6,5
Altre attività	0,1	0,1	0,1	0,1	0,5
TOTALE	27,9	22,8	22,2	27,1	100,0
<i>Dipendenti</i>					
Cultura, sport e ricreazione	1,8	1,5	1,7	1,1	6,2
Istruzione e ricerca	5,4	4,0	3,0	2,5	15,0
Sanità	9,0	3,9	5,1	3,9	21,8
Assistenza sociale e protezione civile	11,9	9,3	7,8	8,4	37,4
Ambiente	0,1	0,0	0,1	0,1	0,2
Sviluppo economico e coesione sociale	3,7	3,4	2,8	2,0	12,0
Tutela dei diritti e attività politica	0,1	0,1	0,2	0,1	0,4
Filantropia e promozione del volontariato	0,1	0,1	0,1	0,0	0,3
Cooperazione e solidarietà internazionale	0,2	0,1	0,2	0,0	0,5
Religione	0,3	0,3	0,3	0,3	1,2
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1,0	1,1	1,3	1,1	4,5
Altre attività	0,1	0,2	0,1	0,1	0,6
TOTALE	33,8	24,0	22,7	19,5	100,0

Fonte: ISTAT, Registro Statistico del *non profit*, 2018.

Negli altri settori si registrano i seguenti valori: la Sanità assorbe il 21,8% dei dipendenti seguita dall'Istruzione e ricerca (15,0%) e dallo Sviluppo economico e coesione sociale (12,0%) che peraltro incrementa nel 2018 il 3,3% di occupati, rispetto all'anno precedente.

Il Mezzogiorno ricalca le medesime discrepanze osservate a livello nazionale tra numero di imprese e occupati. Il 17% circa degli occupati sono impegnati nel settore dell'Assistenza sociale e protezione civile (8,4%), seguiti dalla Sanità (3,9%), Istruzione e ricerca (2,5%) e Sviluppo economico e coesione sociale (2,0%).

Le asimmetrie tra il numero degli Enti e quello dei dipendenti appena rilevate si devono alle caratteristiche della domanda espressa dal mercato sociale. Quest'ultimo, oltre ad essere concentrato nei settori dell'Assistenza, Sanità e Istruzione, orienta l'offerta *non profit* verso servizi stabili e strutturati sostenuti dal lavoro dipendente. Viceversa, in altri settori, come l'ambito Cultura, sport e ricreazione, gli interventi possono agevolmente essere attuati da organizzazioni più informali, sostenute dal lavoro volontario. È il doppio volto del *non profit*, due diverse anime che coesistono e interagiscono virtuosamente contribuendo entrambe allo sviluppo e all'identità del Terzo Settore.

Sul fronte dei volontari (Tab. 4) si rilevano fluttuazioni significative tra il settentrione (Nord-Ovest 30,1% e Nord-Est 25,7%) e Mezzogiorno (21,3%). Il rapporto volontari/abitanti mostra un picco nel Nord-Est (1.222 volontari per 10 mila abitanti); anche il Centro (1.049) e il Nord-Ovest (1.032) hanno valori sopra la media mentre il Mezzogiorno è fanalino di coda con una presenza ferma a 567 volontari per 10 mila abitanti.

Tab. 4. *Volontari delle istituzioni non profit per ripartizione territoriale e numero di abitanti, anno 2016*

Ripartizioni territoriali	Valori assoluti	Valori %	Per 10 mila abitanti
Nord-Ovest	1.662.178	30,1	1.032
Nord-Est	1.422.089	25,7	1.222
Centro	1.266.461	22,9	1.049
Mezzogiorno	1.178.031	21,3	567
Italia	5.528.759	100,0	912

Fonte: ISTAT, 2016.

La contenuta presenza di volontari nel Mezzogiorno è condizionata, probabilmente, dalla scarsa dinamicità degli Enti in tema di *people raising*, cioè da limiti nella capacità di attivazione finalizzata ad attrarre e gestire volontari. Da non sottovalutare, anche, che la capacità di donare lavoro non retribuito è subordinata al soddisfacimento delle esigenze primarie della persona (tra cui rientra il lavoro, la salute, ecc.), bisogni che nel Mezzogiorno incontrano maggiori difficoltà di appagamento rispetto alle aree del Centro-Nord.

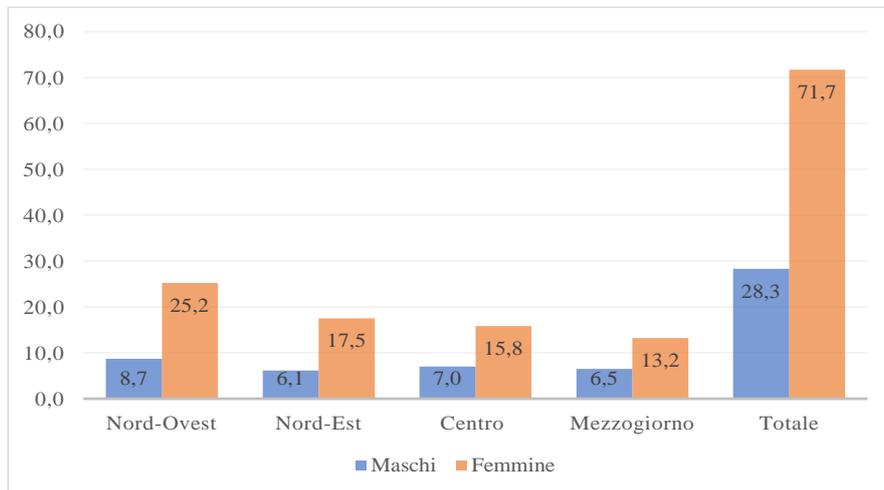
2. Le caratteristiche del personale dipendente

La distribuzione per genere degli occupati (Fig. 2) mostra nel 2017 una forte prevalenza di donne (71,7%) in lievissima contrazione, in valori assoluti, rispetto all'anno precedente. Il Nord-Ovest è la ripartizione dove si concentra la maggiore presenza femminile (25,2%), seguito dal Nord-Est (17,5%), dal Centro (15,8%) e, infine, dal Mezzogiorno (13,2%). La precisa connotazione di genere del *non profit* permane rispetto al passato, lasciando invariata ogni considerazione sul valore segregativo di tale scelta e ribadendo come ciò non prefiguri un avanzamento del sistema quanto piuttosto sia una strategia per rafforzare il legame tra donne e lavoro di cura. La propensione del Mezzogiorno a contenere la presenza femminile non deve essere letta come segnale di sovvertimento del modello dominante, anzi, è sintomo dell'incapacità di aprire alle donne *addirittura* un mercato del lavoro culturalmente prossimo alle funzioni loro attribuite per (distorta) convenzione sociale.

Il personale con contratto a tempo indeterminato (Fig. 3) è, nel 2017, il 79,6%, in maggioranza rispetto a quanti sono a termine (20,4%). Tuttavia, nel 2017 il lavoro stabile subisce una lieve flessione rispetto al 2016 (-0,1%) mentre aumenta significativamente il lavoro a termine (24,5%), segnando una ripresa del precariato che al momento incide marginalmente sulla consistenza del lavoro fisso. Il Mezzogiorno presenta, nel 2017, una quota dei contratti a termine (23,1%) maggiore rispetto al resto del Paese (Nord-Ovest 18,8%, Centro 18,9% e Nord-Est 22%), mostrando un ulteriore fattore di fragilità del sistema esposto all'instabilità dei servizi collegata al *turn over* del personale.

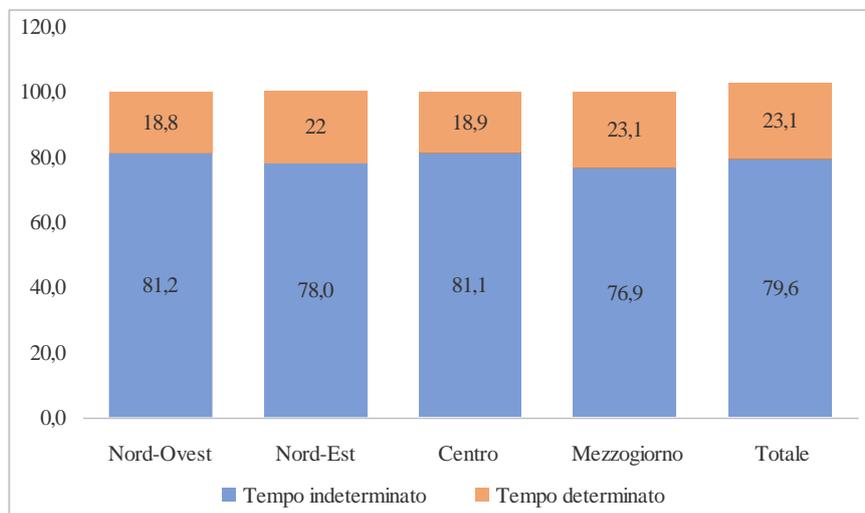
La struttura degli occupati per classi d'età è concentrata sulla fascia intermedia (30-49 anni) con un valore del 55,5%, seguita dagli ultracinquantenni (31,6%) e in ultimo dai giovani (15-29 anni) con il

Fig. 2. Dipendenti per sesso e ripartizione territoriale, anno 2017 (valori %)



Fonte: ISTAT, Registro Statistico delle Istituzioni non profit, 2017.

Fig. 3. Dipendenti per tipologia di contratto, anno 2017 (valori %)

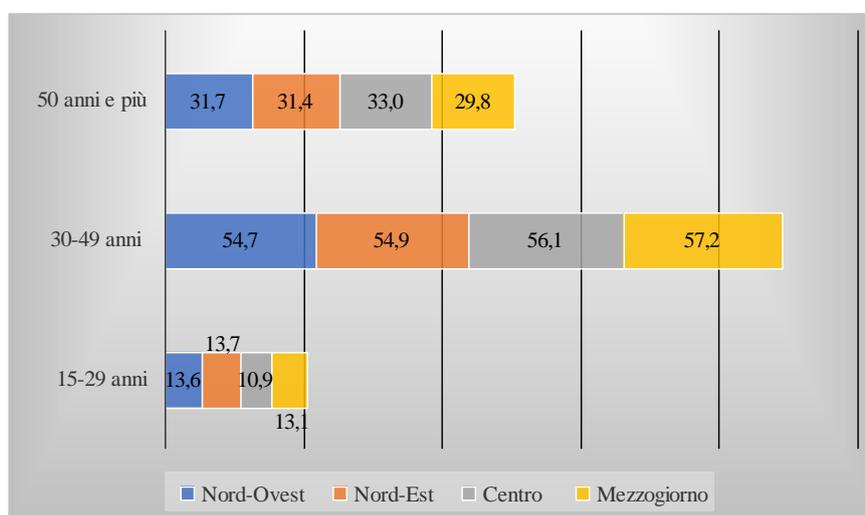


Fonte: ISTAT, Registro Statistico delle Istituzioni non profit, 2017.

12,9%. Nel 2017 le variazioni rispetto al precedente anno attestano un aumento del 7,3% di giovani, dell'1,3% della classe intermedia (30-49 anni) e del 7,9% per i dipendenti che appartengono alla classe d'età matura (+di 50 anni). Un timido tentativo di ampliare la partecipazione dei giovani controbilanciato, purtroppo, da un pari aumento dei contratti ai più anziani. Come avviene in altri settori produttivi, anche il *non profit* si caratterizza per una scarsa presenza di competenze giovani e motivate, circostanza di potenziale rallentamento dello sviluppo del sistema e innalzamento della sua fragilità economica.

Il Mezzogiorno (Fig. 4) presenta, nel 2017, una minore propensione ad occupare gli ultracinquantenni (29,8%), a fronte del Centro (33,0%), del Nord-Est (31,4%) e del Nord-Ovest (31,7%). La classe intermedia (30-49 anni), diversamente, appare lievemente più nutrita (57,2%) rispetto alle altre ripartizioni territoriali (56,1% del Centro, 54,9% del Nord-Est e 54,7% del Nord-Ovest). Infine, il personale giovane (15-29 anni) occupato nel *non profit* meridionale (13,1%) mostra un valore in linea con il settentrione (13,7% nel Nord-Est e 13,6% nel Nord-Ovest) e superiore al Centro (10,9%).

Fig. 4. Dipendenti per classe d'età, anno 2017 (valori %)



Fonte: ISTAT, Registro Statistico delle Istituzioni *non profit*, 2017.

La distribuzione per età degli occupati conferma, anche per il settore *non profit*, la difficoltà ad aprire il mercato ai giovani, tendenza che sembra ormai pervadere sia i sistemi più sviluppati che quelli in corso di evoluzione come nel caso del *non profit* meridionale.

La tipologia di inquadramento professionale degli occupati (Tab. 5) resta concentrata, nel 2017, sui profili di impiegato (51,4%) e operaio (43,0%) e non presenta variazioni di rilievo rispetto all'anno precedente. Pochi i dirigenti/quadri (1,2%) e gli apprendisti (0,6%). Dal confronto con la media dei dirigenti nell'industria (circa il 6,5%) e nella P.A. (oltre il 2%), emerge la scarsa propensione del *non profit* a munirsi di figure manageriali. Tale evidenza potrebbe far supporre che il *non profit* abbia carenze nel perseguire obiettivi di efficacia ed efficienza laddove, invece, le ridotte esigenze di *leadership* sono supplite dalla partecipazione di tutto il personale alla vita organizzativa in coerenza con le finalità solidaristiche proprie al settore.

Rispetto alle altre ripartizioni, il Mezzogiorno mostra, nel 2017, il valore più basso di dirigenti/quadri (0,1%) e impiegati (9,5%), a fronte del Centro (rispettivamente, 0,5% e 12,3%), del Nord-Ovest (0,4% e 17,7%) e del Nord-Est (0,3% e 12,0%). Nel Mezzogiorno, dunque, l'occupazione offerta dagli organismi *non profit* ha un profilo professionale più basso rispetto al resto del Paese, aggiungendo un ulteriore tassello critico al quadro generale.

La preferenza verso le basse qualifiche osservata nel Sud deve essere letta alla luce di alcune considerazioni generali. La prima si riferisce

Tab. 5. *Distribuzione dei dipendenti degli Enti non profit per inquadramento professionale e ripartizione territoriale, anno 2017 (valori %)*

Inquadramento professionale	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Dirigente/quadro	0,4	0,3	0,5	0,1	1,3
Impiegato	17,7	12,0	12,3	9,5	51,5
Operaio	13,8	10,6	9,0	9,6	43,0
Apprendista	0,2	0,1	0,2	0,1	0,6
Altra tipologia	1,9	0,5	0,8	0,5	3,7
Totale	33,9	23,5	22,8	19,8	100,0

Fonte: ISTAT, Registro Statistico delle Istituzioni *non profit*, 2017.

alla particolare predisposizione del *non profit* a pratiche di sotto-inquadramento del personale, preferite in ragione del risparmio economico derivato; la seconda, chiama in causa i limiti conoscitivi degli inquadramenti utilizzati nella classificazione ISTAT. In tal senso, la ripartizione classica (dirigenti, impiegati, ecc.) non coglie il grado di qualificazione effettivo del personale, appropriatamente desunto, invece, dalla classificazione delle professioni (CP 2011) attraverso le cosiddette “professioni sociali⁴⁷”. Queste ultime sono l’unica tassonomia capace di cogliere appieno il possesso di competenze *ad hoc* per operare nel sociale.

3. Il profilo economico degli organismi non profit: market, non market

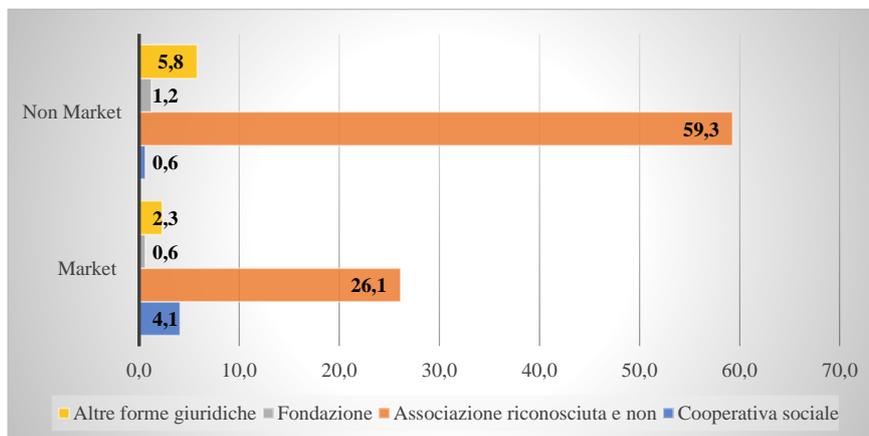
A partire dalla bipartizione *market* o *non market*⁴⁸, è possibile desumere il profilo economico delle istituzioni *non profit*. Come mostrano i dati della Fig. 5, relativi al 2016, si riscontra una decisa presenza di soggetti *non market* (66,8%) cioè, di organismi che operano secondo logiche dove il *mercato* è marginale e solo una minoranza è *market* (33,2%), Enti, viceversa, orientati alla vendita di beni e servizi sul mercato (pubblico o privato).

Nel 2016 i soggetti *market* crescono rispetto al 2011 di 2,6 punti percentuali, timido segnale che incide in modo residuale sul predominio degli enti *non market*. A livello di tipologie giuridiche soltanto tra le Cooperative sociali prevale la componente *market* (4,1%) su quella *non market* (0,6%) mentre in tutte le altre forme giuridiche di TS domina l’orientamento *non market*. Tra le Associazioni, il 59,3% sono soggetti *non market*; le Fondazioni si ripartiscono in un 1,2% di Enti *non market* e 0,6% *market* ed infine negli Enti con altra natura giuridica il 5,8% sono *non market* e il 2,2% *market*. Il valore *market* delle Associazioni è di una certa consistenza (26,1%) ma si ripartisce in una vasta gamma di soggetti giuridici (Associazioni di Promozione, Organismi di Volontariato

⁴⁷ Le professioni sociali sono un insieme di professioni (educatori, psicologi, operatori socio-sanitari, ecc.) con competenze diverse e di vario grado, adatte ad operare nei contesti sociali propri al *non profit* (centri diurni, residenze protette, assistenza domiciliare, ecc.).

⁴⁸ Nel Censimento ISTAT le istituzioni *non profit* sono distinte in relazione al tipo di attività svolta tra unità *market*, che operano prevalentemente sul mercato e sono orientate alla produzione di beni e servizi vendibili, e unità *non market*. Le unità istituzionali sono classificate *market* se il rapporto fra i ricavi (pari alla somma dei ricavi relativi a contratti e convenzioni con istituzioni pubbliche e dei ricavi derivanti da vendita di beni e servizi) e i costi (pari alla somma al valore totale dei costi di produzione) risulta superiore al 50%. Le unità istituzionali sono classificate *non market* se tale rapporto risulta inferiore al 50%.

Fig. 5. Istituzioni non profit per tipo di attività economica, anno 2016 (valori %)



Fonte: ISTAT, 2016.

e Associazioni non riconosciute, Associazioni di Mutuo Soccorso, ecc.). Singolare, invece, il prevalere del carattere *non market* nelle Fondazioni, organismi vicini al sistema *profit* e al mondo finanziario, dove tuttavia, prevalgono i finanziamenti provenienti dal circuito delle donazioni.

Benché di gran lunga minoritari gli organismi *market* producono ricavi (Tab. 6), con riferimento al 2016, significativamente più consistenti (71,9% del totale delle entrate) rispetto alle entrate realizzate da quelli *non market* (28,1%), evidenza pleonastica che, tuttavia, attribuisce alle fonti di produzione economica del *non profit* l'instabilità classica attribuita alle entrate provenienti dal mercato.

La distribuzione delle entrate mostra importanti differenze a livello di area geografica, il 35,3% dei ricavi viene prodotto nel Nord-Ovest ripartito in un 27,1% proveniente dalle organizzazioni *market* e 8,2% da quelle *non market*; la sola Lombardia produce il 68,2% dei ricavi della ripartizione territoriale. Seguono il Centro con una partecipazione del 33,6% ai ricavi complessivi (22,5% *market* e 11,2% *non market*) e il Nord-Est nella misura del 19,1% (13,8% *market* e 5,2% *non market*). Il Mezzogiorno è fanalino di coda con una partecipazione alle entrate del 12,0% (8,5% *market* e 3,5% *non market*). I limiti economici del *non profit* meridionale sono fissati in circa due terzi in meno del valore produttivo della ripartizione territoriale più dinamica (Nord-Ovest).

Tab. 6. Entrate delle Istituzioni non profit per tipo di attività economica e ripartizione territoriale, anno 2016 (miliardi di euro, s.d.i.)

Ripartizioni territoriali	Market		Non market		Totale	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Nord-Ovest	19,1	27,1	5,8	8,2	24,9	35,3
Nord-Est	9,7	13,8	3,7	5,2	13,4	19,1
Centro	15,8	22,5	7,8	11,2	23,7	33,6
Mezzogiorno	6,0	8,5	2,5	3,5	8,4	12,0
Totale	50,6	71,9	19,8	28,1	70,4	100,0

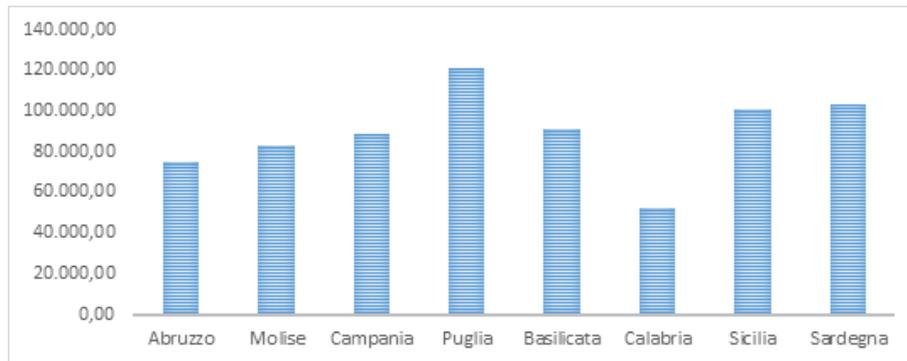
Fonte: ISTAT, 2016.

Il contributo delle singole regioni al valore totale di produzione del Mezzogiorno (Fig. 6) è assai difforme e ricalca, solo parzialmente, il grado di sviluppo economico degli specifici contesti territoriali. È la Calabria la regione con il livello più basso di produttività⁴⁹ (52.123 euro medi per Ente *non profit*), mentre la migliore *performance* spetta alla Puglia (121.412 euro). Discreti livelli di produttività si rilevano in Sardegna (103.329 euro) e Sicilia (100.458 euro). Seguono la Basilicata (91.178 euro), la Campania (88.529 euro), il Molise (82.872 euro) e l’Abruzzo (74.900 euro).

Se il comportamento virtuoso di Puglia, Basilicata e Sardegna e la forte arretratezza della Calabria sono in linea con il profilo economico-sociale di questi territori, Campania e Sicilia mostrano comportamenti incongruenti. La Campania, pur vantando un elevato numero di organismi (19.252), ha un *non profit* scarsamente produttivo, poco coerente con il valido tessuto imprenditoriale presente sul territorio (SVIMEZ, 2018). Diversamente, la Sicilia vince le difficoltà di crescita post crisi (Banca d’Italia, 2018), registrando nel TS buone prestazioni

⁴⁹ L’indice di produttività regionale è stato messo a punto dividendo il valore totale delle entrate della regione per il numero degli Enti *non profit* attivi sul territorio regionale.

Fig. 6. Valore medio di produttività degli Enti non profit nelle regioni del Mezzogiorno, anno 2016



Fonte: ISTAT, 2016.

produttive e detenendo il primato del maggior numero di Enti (20.699). La produttività territoriale del *non profit*, dunque, segue solo parzialmente le trame economiche delle imprese *for profit*, su di essa agiscono, infatti, anche fattori sociali come, ad esempio, lo stato di evoluzione della società civile (terreno quest'ultimo dove la Sicilia è fortemente progredita nell'ultimo decennio).

Per quanto attiene le uscite, sono le organizzazioni *market* ad assorbire la quota maggiore di spesa (69,2%) a fronte degli Enti *non market* che pesano per il 30,8%. Tra le regioni, è la Lombardia a sostenere la quota maggiore di uscite (14.777 milioni di euro) confermandosi il contesto più dinamico del Paese; all'opposto c'è la Calabria con il valore più basso (451 mila euro).

4. I fattori di produzione tra lavoro volontario e retribuito

Tra i fattori che spiegano, almeno in parte, le disparità di produzione tra territori, rientrano le risorse umane⁵⁰. Gli occupati nel 2016 sono concentrati negli enti *market* (75%) e in misura molto inferiore in quelli *non market* (25%) (Tab. 7). Nel Mezzogiorno, la distribuzione del

⁵⁰ La minore capacità di produzione del *non profit* meridionale sembra non avere relazione con il numero di organismi attivi, inferiori nel Sud e Isole solo del 4,2% rispetto, ad esempio, al Nord-Ovest.

Tab. 7. *Lavoratori retribuiti per tipo di attività economica e ripartizione territoriale, anno 2016 (%)*

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
<i>Market</i>	26,0	18,0	16,7	14,4	75,0
<i>Non market</i>	6,7	6,4	7,5	4,5	25,0
Totale	32,6	24,3	24,2	18,9	100,0

Fonte: ISTAT, 2016.

personale occupato presso organismi *market* (14,4%) e *non market* (4,5%) mostra, in entrambi i segmenti, i valori più bassi a livello nazionale. Nel resto del Paese, gli occupati si distribuiscono: nel Nord-Ovest per il 26,0% nelle istituzioni *market* e per il 6,7% nel *non market*; nel Nord-Est per il 18,0% nelle imprese *market* e per il 6,4% nel *non market*; nel Centro rispettivamente per il 16,7% e 7,5%.

Nel Mezzogiorno, la distribuzione in valore assoluto dei retribuiti per tipologia giuridica di Ente si concentra nelle Cooperative sociali (89.834 i retribuiti delle *market* e 5.942 quelli delle *non market*), seguita dalle Associazioni (42.479 *market* e 32.650 *non market*) e dalle Fondazioni (11.890 i retribuiti delle imprese *market* e 1.624 quelli delle imprese *non market*).

Il modesto rendimento economico del Sud sembra, quindi, essere legato ad una minore presenza di forza lavoro, fattore cruciale per soggetti *labour intensive*⁵¹ come il *non profit*, dove la capacità di produzione è determinata, in larga parte, dalla quantità (e qualità) delle risorse umane disponibili.

Contribuiscono alla redditività delle istituzioni *non profit* anche i volontari, motore di operatività e fonte di benefici economici e organizzativi per gli Enti che ne fruiscono. Il lavoro informale sta diventando una componente decisiva della forza di lavoro, oggetto di dibattito accademico e di definizione di un sistema di misurazione adeguato⁵² ai fini della validità delle statistiche sul lavoro (ILO, 2012).

⁵¹ *Labour intensive* è l'impresa che non necessita di particolari investimenti di capitale o tecnologie sofisticate mentre le è indispensabile la presenza di risorse umane adeguatamente professionalizzate.

⁵² L'*Handbook on Non profit Institutions in the System of National Accounts* della Divisione Statistica delle Nazioni Unite del 2003 esorta gli istituti nazionali di statistica a incorporare i

I dati (Tab. 8) informano che i volontari, nel 2016, sono concentrati negli Enti *non market* (63,4%), a fronte di un discreto utilizzo anche da parte di organismi *market* (36,6%). Nel Mezzogiorno, la distribuzione dei volontari per tipo di attività economica presenta un andamento *aspecifico* rispetto alle altre ripartizioni: se negli organismi *market* i volontari registrano il valore più basso del Paese (342.315 pari al 6,2%) negli Enti *non market* il numero di volontari è considerevole (835.717 pari al 15,1%) secondo soltanto al Nord-Ovest (1.090.772 pari al 19,7%) e superiore al Nord-Ovest (816.195, 14,8%) e al Centro (762.623, 13,8%). Nel Mezzogiorno i volontari vengono, pertanto, utilizzati in modo altamente *coerente* con le finalità solidaristiche proprie al *non profit* nonostante la carenza di queste figure nella componente *market* abbia effetti penalizzanti sulla capacità di produzione economica degli Enti. Viceversa, le regioni settentrionali e centrali del Paese presentano modalità di fruizione dei volontari *avanzate* prevedendo un ampio ricorso al lavoro non retribuito per incrementare il valore d'affari delle attività legate al mercato.

Il 63,4% dei volontari si concentra nelle attività *non market* piuttosto che in quelle *market* (36,6%).

La gran parte dei volontari si concentra (Tab. 8) nelle Associazioni distribuiti per il 57,52% in quelle *non market* e per il 33,29% nelle

Tab. 8. *Volontari per forma giuridica e ripartizione territoriale, anno 2016 (%)*

Ripartizioni territoriali	Associazioni riconosciute e non		Cooperative sociali		Fondazioni		Altra forma giuridica		Totale
	<i>Non market</i>		<i>Non market</i>		<i>Non market</i>		<i>Non market</i>		
	<i>Market</i>	<i>Non market</i>	<i>Market</i>	<i>Non market</i>	<i>Market</i>	<i>Non market</i>	<i>Market</i>	<i>Non market</i>	
Nord-Ovest	9,20	17,92	0,26	0,03	0,19	0,20	0,69	1,58	30,06
Nord-Est	9,88	13,47	0,19	0,02	0,09	0,09	0,80	1,18	25,72
Centro	8,44	12,39	0,10	0,01	0,03	0,34	0,55	1,06	22,91
Mezzogiorno	5,78	13,74	0,15	0,04	0,05	0,14	0,22	1,20	21,31
Italia	33,29	57,52	0,70	0,09	0,35	0,77	2,25	5,02	100,00

Fonte: ISTAT, 2016.

dati sul volontariato nei conti satellite delle istituzioni *non profit*. Il Consiglio Economico e Sociale dell'ONU del 2008 raccomanda di aumentare la copertura della qualità e validità delle statistiche sul lavoro inserendo anche il lavoro informale non retribuito.

market. Le Cooperative sociali, invece, a fronte di un numero molto contenuto di volontari mostrano una prevalenza di questi (0,7%) negli Enti *market* rispetto a quelli impegnati in attività *non market* (0,09%).

Nel Mezzogiorno le Cooperative sociali di tipo *non market* presentano la concentrazione più alta di volontari (0,04%) confermando la tendenza del Sud a favorire l'afflusso di lavoro non retribuito verso soggetti *non market* anche nei soggetti a vocazione d'impresa come le Cooperative. Tale situazione, forse, sottace la difficoltà degli Enti meridionali ad accordare forme di lavoro volontario con attività a finalità economica (Turri, 2001).

In sostanza, il Mezzogiorno ricorre al lavoro volontario al riparo da dinamiche di tipo *economico* volte all'aumento della produttività degli Enti *market*. Le limitazioni imposte dalla Riforma in tal senso potrebbero, paradossalmente, trasformare un fattore finora a svantaggio dello sviluppo complessivo del sistema in una condizione utile ad un rapido adeguamento alle prescrizioni previste dalla Riforma riguardo i limiti sul *mix* volontari/retribuiti.

Da notare che, le soglie previste dalla legge sul contributo del lavoro volontario sono comunque *alte* (Bianchetti e Donegà, 2017) e rischiano di favorire, nei rapporti con l'Amministrazione pubblica, una competizione scorretta fra associazioni di volontariato "spurie" e altre realtà del Terzo Settore.

Una componente cruciale della produttività economica degli organismi *non profit* è giocata dalla spesa sostenuta per il personale dove, ovviamente, il lavoro volontario pesa in modo residuale. Nel Mezzogiorno, si rileva una maggiore onerosità dei volontari che, nonostante di meno rispetto agli altri contesti territoriali (Tab. 9) assorbono una quota significativa di rimborsi spese (254,3 milioni di euro) prossima al valore sostenuto dagli Enti del Nord-Ovest (269,5 milioni), superiore a quello del Nord-Est (248,2 milioni) e inferiore soltanto al valore del Centro dove la spesa raggiunge il livello più elevato (319,3 milioni)⁵³.

Tra le voci di spesa, l'acquisto di beni e servizi (21,6 miliardi di euro) costituisce l'uscita più consistente cui segue il lavoro retribuito (19,8 miliardi). Nel Mezzogiorno gli oneri e spese per i dipendenti (3,3 miliardi) rappresentano il 40,4% del totale delle uscite mostrando una

⁵³ La ripartizione del Centro presenta la quota più elevata di spesa per rimborsi ai volontari pur non avendo il maggior numero di volontari.

Tab. 9. *Voci di uscita delle Istituzioni non profit attive per ripartizioni territoriali, anno 2016 (milioni di euro)*

Voci di uscita	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Oneri/spese per i dipendenti	7.165,5	4.346,9	4.971,5	3.333,5	19.817,4
Oneri/ spese per i collaboratori	733,5	501,4	777,0	302,5	2.314,4
Rimborsi spese ai volontari	269,5	248,2	319,3	254,3	1.091,3
Acquisti di beni e servizi	7.939,0	4.772,2	6.042,7	2.847,2	21.601,1
Sussidi, contributi ed erogazione a terzi	2.372,6	909,8	3.519,7	329,4	7.131,5
Oneri/spese derivanti dalla gestione finanziaria e patrimoniale	828,3	334,1	1.188,4	189,8	2.540,6
Oneri tributari /imposte e tasse	660,0	316,7	581,1	254,2	1.812,0
Altri oneri /spese	1.543,2	992,7	1.782,2	732,5	5.050,6
Totale	21.511,6	12.422,1	19.181,8	8.243,5	61.359,0

Fonte: ISTAT, 2016.

quota di poco superiore alle altre aree (nel Nord-Ovest sono il 33,3%, nel Nord-Est il 35,0% e nel Centro il 25,9%).

Dal calcolo di una *proxy* del costo per unità di personale retribuito⁵⁴ emerge che la spesa media annua nazionale per ogni dipendente *non profit* è di 24.384 euro, valore che nel Centro (27.174 euro) e nel Nord-Ovest (26.024 euro) raggiunge una consistenza più elevata mentre nel Nord-Est (22.898 euro) e soprattutto nel Mezzogiorno (20.255 euro) resta al di sotto della media nazionale, evidenziando un certo divario territoriale ed accordando ai retribuiti del Mezzogiorno una posizione di svantaggio quantificata in un 17% circa di costo in meno rispetto alla media nazionale.

⁵⁴ Il valore è stato calcolato dividendo il totale degli oneri e spese per i dipendenti per il totale dei dipendenti (19,8 miliardi di euro/812.706 dipendenti) .

La questione delle retribuzioni viene affrontata anche dalla Riforma⁵⁵ che stabilisce limiti e prescrizioni per i lavoratori delle sole imprese sociali richiamando il rispetto dei contratti collettivi e stabilendo soglie alle differenze retributive⁵⁶, parametro di cui deve essere dato conto nel bilancio sociale.

5. Le tipologie di finanziamento

Il finanziamento prevalente del *non profit* è di natura privata (85,5%), proveniente cioè dalla vendita dei servizi ai cittadini, dalla raccolta fondi e da donazioni e stanziamenti da parte di soggetti privati. Soltanto in un gruppo minoritario di organismi (14,5%) prevalgono i finanziamenti di carattere pubblico provenienti, in gran parte, da Convenzioni con il soggetto pubblico per prestazioni e vendita di servizi ad Amministrazioni comunali, ASL, Distretti sanitari ecc. La ricerca delle risorse finanziarie è una funzione cruciale, determinante per il raggiungimento delle finalità sociali e solidali proprie al settore con vari aspetti di complessità, tra cui la conciliazione tra perseguimento dell'interesse collettivo e razionalità economica (Sen, 2017).

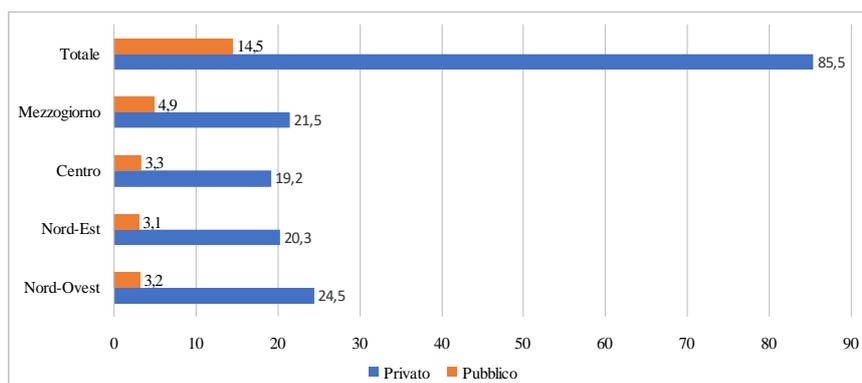
A livello di ripartizioni territoriali (Fig. 7) è il Nord-Ovest a totalizzare, nel 2016, la quota maggiore di finanziamenti privati (24,5), il Nord-Est presenta, invece, la quota più bassa di fondi pubblici (3,1%) mentre è il Mezzogiorno (4,9%) che punta maggiormente su questo tipo di finanziamenti. Nel Sud, dunque, più che altrove gli organismi *non profit* gestiscono prestazioni e servizi di competenza del soggetto pubblico affidati loro attraverso procedure di evidenza pubblica (bandi e convenzioni) come avviene nei servizi sociali.

La distribuzione dei lavoratori per tipologia di finanziamento (Tab. 10) informa che i volontari sono utilizzati, nel 2016, maggiormente nelle attività a sovvenzione privata (79,9%) dove la presenza di lavoro retribuito è più contenuta (59,4%). Il lavoro retribuito, viceversa, è più presente in attività che fruiscono di finanziamenti pubblici (40,6%), segmento in cui i volontari sono più marginali (20,1%). La relazione tra lavoro stabile e finanziamento pubblico è spiegata dalla necessità del

⁵⁵ Art. 13 del decreto legislativo 20 luglio 2018, n. 95, recante “*Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 112, recante revisione della disciplina in materia di impresa sociale*”.

⁵⁶ La differenza retributiva tra lavoratori dipendenti dell'impresa sociale non può essere superiore al rapporto di 1 a 8, da calcolarsi sulla base della retribuzione annua lorda.

Fig. 7. Istituzioni non profit e tipologia di finanziamento prevalente, anno 2016 (valori %)



Fonte: ISTAT, 2016.

Tab. 10. Lavoratori retribuiti e volontari per tipologia di finanziamento e ripartizione territoriale, anno 2016 (valori %)

Ripartizioni territoriali	Retribuiti		Volontari	
	Privato	Pubblico	Privato	Pubblico
Nord-Ovest	21,1	11,5	24,8	5,2
Nord-Est	15,2	9,1	21,2	4,6
Centro	14,3	9,9	18,0	4,9
Mezzogiorno	8,8	10,1	15,9	5,5
Totale	59,4	40,6	79,9	20,1

Fonte: ISTAT, 2016.

soggetto pubblico di assicurare le risorse economiche erogate alla continuità della prestazione, poco garantita dal lavoro volontario per sua natura flessibile e saltuario.

A livello di distribuzione territoriale si riafferma la preferenza del Mezzogiorno verso finanziamenti di tipo pubblico che interessano sia il lavoro retribuito (10,1%) sia quello volontario (5,5%) mentre i

finanziamenti privati interessano il lavoro retribuito (8,8%) e volontario (15,9%) in misura minore rispetto ad altre ripartizioni. La propensione del Mezzogiorno a fruire di finanziamenti pubblici avvisa del persistere di una morfologia organizzativa-strategica del *non profit* in via di superamento nel resto del Paese, sostituita dalla tendenza a porsi come soggetto finanziariamente autonomo, agente di crescita socio-economica.

6. *Quadro di sintesi delle evidenze empiriche*

Nel 2018, il *trend* di crescita del settore *non profit* prosegue al ritmo del +2,6% rispetto all'anno precedente, migliorando il tasso di copertura Enti/abitanti (59,6 Enti per 10 mila abitanti). Rallenta l'incremento dei dipendenti che passa, nel 2018, da +3,9% rispetto al precedente anno al +1%. Il Mezzogiorno è l'area che registra la maggiore crescita del numero di Enti (4,3%) e l'incremento più modesto del numero di dipendenti (0,4%).

Il panorama del *non profit* è dominato dalle Associazioni (85,1% nel 2018) seguite da Altra forma giuridica (8,4%), Cooperative sociali (4,4%) e Fondazioni (2,2%).

Il 64,3% degli Enti si concentra nel settore Cultura, sport e ricreazione; segue, a grande distanza, l'Assistenza sociale e protezione civile (9,3%) dove si registra un incremento nel 2018, rispetto al 2017, del 4,1%.

Il Mezzogiorno conferma l'andamento nazionale concentrando la maggiore presenza di Enti nel settore della Cultura, sport e ricreazione (16,8%) seguito dall'Assistenza sociale e protezione civile (3,1%). Nell'ambito assistenziale si osserva il valore più elevato a livello nazionale.

Il personale dipendente è concentrato nel settore dell'Assistenza sociale (37,4% nel 2018) e nelle Cooperative sociali (52,9%) che aumentano l'occupazione di +2,4% rispetto al 2017.

La distribuzione per genere degli occupati mostra una forte prevalenza di donne (71,7% nel 2017), il Mezzogiorno è la ripartizione dove le donne sono di meno (13,2%).

I volontari sono di più nel Nord (Nord-Ovest 30,1% e Nord-Est 25,7%, con riferimento al 2016) e di meno nel Mezzogiorno (21,3%) con un rapporto volontari/abitanti molto basso (567).

Il personale con contratto a tempo indeterminato è, nel 2017, (79,6%) in maggioranza rispetto a quanti sono a termine (20,4%). Tut-

tavia, nel 2017 il lavoro stabile subisce una lieve flessione (-0,1%) rispetto all'anno precedente mentre aumenta il lavoro a termine (24,5%). Il Mezzogiorno presenta valori dei contratti a termine (23,1%) maggiori rispetto al resto del Paese.

La struttura degli occupati per classi d'età è concentrata, nel 2017, sulla fascia intermedia (30-49 anni) con un valore del 55,5%, seguita dagli ultracinquantenni (31,6%) e in ultimo i giovani (15-29 anni) con il 12,9%.

La tipologia di inquadramento professionale degli occupati si addensa, nel 2017, sui profili di impiegato (51,4%) e operaio (43,0%). Pochi i dirigenti/quadri (1,2%) e gli apprendisti (0,6%).

Prevalgono i soggetti *non market* (66,8% nel 2016) mentre gli occupati si concentrano negli Enti *market* (75%) Nel Mezzogiorno, la distribuzione del personale occupato presso organismi *market* (14,4%) e *non market* (4,4%) mostra, in entrambi i segmenti, i valori più bassi a livello nazionale.

Benché di gran lunga minoritari gli organismi *market* producono ricavi significativamente più consistenti (71,9% del totale delle entrate nel 2016) rispetto alle entrate realizzate da quelli *non market* (28,1%).

A livello territoriale le aree del Paese si affacciano alla Riforma con potenziali piuttosto differenti che vedono privilegiate le regioni centro-settentrionali per ampiezza, solidità e stabilità del sistema produttivo *non profit*. Decisamente più precario, meno stabile e con importanti margini di evoluzione ancora in corso, si presenta il sistema degli Enti del Mezzogiorno. Complessivamente il *non profit* del Sud rappresenta, però, un vantaggio rispetto al resto del Paese relativo ad una distribuzione delle quote volontari/retribuiti più bilanciata e conforme alle prescrizioni della Riforma.

Capitolo III

La collaborazione con il soggetto pubblico nei servizi di *welfare*

1. *La collaborazione pubblico-non profit: uno spazio in evoluzione*

Nell'ultimo decennio, le necessità di contenimento della spesa pubblica hanno intensificato il rapporto tra attore pubblico e *non profit*. La collaborazione tra pubblico e privato, sostenuta anche dalla Costituzione⁵⁷ attraverso il principio di sussidiarietà orizzontale, è una delle ragioni alla base dell'espansione del *non profit*. Via via che il soggetto pubblico arretrava nella realizzazione dei servizi (soprattutto sociali e sanitari), si sostanziano forme di ibridazione tra pubblico e privato che hanno decisamente ampliato lo spazio d'intervento del *non profit*.

Sia che il rapporto tra Amministrazione pubblica e Terzo Settore avvenga secondo logiche competitive (il *non profit* agisce in autonomia nello spazio lasciato dal pubblico) o collaborative (il *non profit* contrattualizzato dal soggetto pubblico attua servizi da questo programmati), esiste uno spazio popolato dalla presenza dei bisogni insoddisfatti dei cittadini, in cui questi soggetti si avvicendano e che talvolta condividono.

Gli ultimi dati disponibili sul ruolo del *non profit* nei servizi pubblici sono del 2017 e provengono dal Censimento della Pubblica amministrazione dell'ISTAT (2017), da cui si evince in primo luogo che, la presenza del *non profit* riguarda sia i servizi di funzionamento che quelli finali. I servizi di funzionamento, secondo la definizione ISTAT, attengono le attività necessarie al mantenimento dell'apparato organizzativo tali da permettere lo svolgimento dei compiti istituzionali. Se il 64,7% dei servizi di funzionamento degli organismi pubblici viene realizzato con modalità di gestione diretta, cioè mediante strutture organizzative interne all'amministrazione e tramite l'utilizzo di proprio per-

⁵⁷ L'art. 118 della Costituzione riconosce il ruolo dell'iniziativa autonoma dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale: Stato, Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni sono tutti coinvolti per favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

sonale, il 21,4% è prodotto con modalità indirette, cioè tramite affidamento a soggetti terzi e il 13,9% con modalità miste.

Gli Enti *non profit*, nel 2017, hanno gestito il 5,2% dei servizi di funzionamento a gestione indiretta della P.A. (Tab. 11) in calo rispetto al 2015 del -1,4%. Il *non profit* interviene soprattutto nelle tipologie dei servizi della comunicazione esterna e organizzazioni di eventi (20,0%)⁵⁸ e in altri servizi (10,1%) sebbene entrambe le aree registrino una consistente diminuzione, del -4,9% la prima e del -3,5% la seconda rispetto al 2015. Seguono le aree degli studi e ricerche a supporto di servizi di funzionamento (5,6%), dei servizi logistici (5,3%) e dei servizi di gestione del personale (5,3%).

Tab. 11. Servizi di funzionamento affidati dalla P.A. (a) ad istituzioni non profit. Confronto anni 2017 e 2015 (valori %)

Servizi di funzionamento	2017	2015	2017-2015
Gestione del personale (formazione, reclutamento, ecc.)	5,3	6,1	-0,9
Gestione economico, finanziaria e patrimoniale	3,4	4,6	-1,1
Pianificazione e controllo	4,0	5,9	-1,9
Servizi informatici e sistemi informativi (<i>software</i> , rete, ecc)	2,4	3,3	-0,9
Affari legali e contenzioso	2,5	3,6	-1,0
Comunicazione esterna e organizzazione di eventi	20,0	24,9	-4,9
Studi e ricerche a supporto servizi di funzionamento	5,6	7,0	-1,4
Servizi ausiliari e di supporto (rifiuti, pulizia, mense ecc.)	5,2	5,9	-0,6
Vigilanza e sicurezza	3,0	4,3	-1,3
Servizi logistici (trasporto, facchinaggio, ecc.)	5,3	6,8	-1,6
Altro	10,1	13,6	-3,5
Totale	5,2	6,6	-1,4

(a) Include sia le partecipate/controllate dalla P.A. che le non partecipate/controllate dalla P.A.

Fonte: ISTAT, Censimento permanente istituzioni pubbliche, 2017.

⁵⁸ Tutti i valori si riferiscono alla percentuale erogata dal *non profit* sul totale della specifica tipologia di servizio. Quindi il contributo del *non profit* deve essere letto in confronto ad altri attori tra cui rientrano, soprattutto, altre istituzioni pubbliche.

Per servizi finali, invece, si intendono i servizi che l'unità pubblica eroga, in base alla specifica missione istituzionale, su richiesta di singoli utenti (servizi individuali) oppure in modo indistinto ad una collettività (servizi collettivi). Il 57,4% dei servizi finali vengono gestiti in modo diretto mentre il 30,3% è affidato a terzi e il 12,3% in modalità mista. Gli Enti *non profit* contribuiscono nella misura del 10,2% sul totale delle esternalizzazioni, con una diminuzione rispetto al 2015 del-1,0% (Tab. 12). I servizi dove il *non profit* prevale rispetto ad altri soggetti, istituzionali o *profit*⁵⁹, riguardano i settori sportivo e ricreativo (46,5%),

Tab. 12. *Servizi finali affidati dalla P.A. (a) ad istituzioni non profit. Confronto anni 2015-2017 (valori %)*

Servizi finali (b)	Istituzioni <i>non profit</i>		
	2017	2015	2017-2015
Vigilanza e controllo di soggetti pubblici e privati	2,0	2,2	-0,2
Produzione di atti amministrativi verso terzi	2,4	2,7	-0,3
Servizi generali di amministrazione, gestione e controllo	2,4	2,8	-0,4
Servizi riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente	6,2	6,5	-0,3
Servizio nel settore sociale	11,8	12,9	-1,1
Servizi di assistenza sanitaria	12,9	13,3	-0,4
Servizi nel campo della viabilità e dei trasporti	3,1	3,7	-0,6
Funzioni di istruzione pubblica e ricerca	6,8	7,0	-0,2
Servizi relativi ai beni culturali	30,4	33,6	-3,2
Funzioni nel settore sportivo e ricreativo	46,5	48,7	-2,2
Servizi nel campo turistico	27,4	31,2	-3,8
Servizi nel campo dello sviluppo economico	5,9	8,5	-2,6
Totale	10,2	11,2	-1,0

(a) Include sia le partecipate/controllate dalla P.A. che le non partecipate/controllate dalla P.A.

(b) Escluso il servizio relativo all'assicurazione sociale obbligatoria che riportava la presenza di un solo caso.

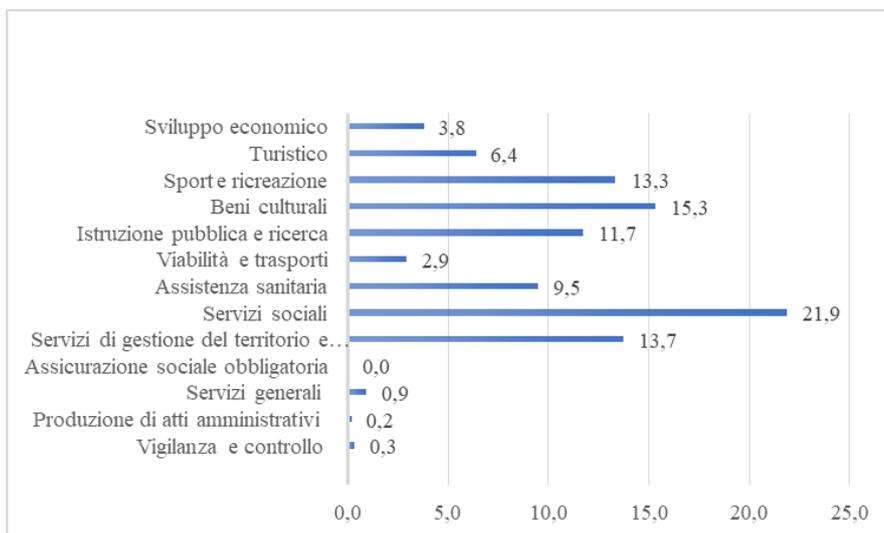
Fonte: ISTAT, Censimento permanente istituzioni pubbliche, 2017.

⁵⁹ Si ricorda che tutti i valori si riferiscono alla percentuale erogata dal *non profit* sul totale della specifica tipologia di servizio.

beni culturali (30,4%) e turismo (27,4%). È proprio nel campo turistico che si registra la maggior contrazione rispetto al 2015 (-3,8%). Viceversa, l'area dei servizi di *welfare*, quali i servizi sociali (11,8%) e sanitari (12,9%) mostra un calo più contenuto, rispettivamente del -1,1% e -0,4%.

Questi dati forniscono un quadro conforme al profilo finora descritto del *non profit*, comprovando che la collaborazione con il soggetto pubblico riguarda proprio i settori d'indirizzo del TS. Tra questi il *welfare* (servizi sociali e socio-assistenziali) occupa una posizione di spicco se calcolato sul totale delle prestazioni fornite dal *non profit* per le Amministrazioni pubbliche (Fig. 8). Infatti, il 21,9% degli Enti di TS a cui è affidata la realizzazione di servizi per conto della P.A. attua interventi di tipo sociale, il 15,3% opera nel settore dei beni culturali, il 13,7% realizza servizi di gestione del territorio e dell'ambiente e il 13,3% svolge funzioni in ambito sportivo e ricreativo.

Fig. 8. Servizi finali erogati dal non profit per settori di attività, anno 2017 (valori %)



Fonte: ISTAT, Censimento permanente istituzioni pubbliche, 2017.

Il TS ha, dunque, un ruolo importante nel sistema di *welfare*, richiamato anche dalla legge quadro di riforma degli interventi sociali⁶⁰, che ha sancito il passaggio da un sistema di erogazione dei servizi tipicamente centralizzato (*state*) all'integrazione dell'intervento pubblico con quello del *non profit (mix)*. I dati mostrano che lo stretto legame tra pubblico e *non profit* in tema di interventi socio-assistenziali sembra attenuarsi nel tempo. Realtà effettiva che evidenzia un *trend* decrescente nell'affidamento di servizi sociali ad Enti del TS causato dal contenimento della spesa pubblica e dalla conseguente forte riduzione dei fondi destinati al sistema degli interventi sociali⁶¹. Alla fase di riduzione delle risorse economiche, tuttavia, ha fatto seguito il ciclo odierno di *policy* caratterizzato da un massiccio aumento dei fondi destinati al contrasto alla povertà attraverso misure di sostegno al reddito dei cittadini in difficoltà.

2. I servizi sociali: un ambito strategico per il non profit

L'azione di sostegno alla domanda sociale inevasa dal soggetto pubblico, la rilevanza occupazionale e il profilo d'impresa riscontrato nel settore dell'Assistenza sociale suggeriscono di approfondire il segmento dei servizi sociali erogati dagli Enti *non profit*, focalizzando l'attenzione sulle sole imprese che erogano servizi di *welfare*⁶².

Cosa sono e perché sono importanti questi servizi? Si tratta di servizi sociali come: gli asili nido, il sostegno al reddito, l'assistenza domiciliare, diurna e residenziale, il segretariato sociale, ecc.. Non sono compresi, invece, gli interventi a carattere tipicamente sanitario. I servizi sociali hanno il fine di rimuovere o superare le condizioni di difficoltà e fragilità sociale che le persone possono sviluppare nel corso della vita (anziani, disabili, minori, ecc.).

Il presidio dei servizi di *welfare* avviene a livello territoriale ed è

⁶⁰ Legge 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", art. 5 "Azioni per favorire il ricorso a forme di aggiudicazione o negoziali che consentano ai soggetti operanti nel Terzo Settore la piena espressione della propria progettualità, avvalendosi di analisi e di verifiche che tengano conto della qualità e delle caratteristiche delle prestazioni offerte e della qualificazione del personale".

⁶¹ In particolare del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) che è il fondo destinato alle regioni per lo sviluppo della rete integrata di interventi e servizi sociali previsto dalla legge 328/2000.

⁶² Cfr. l'indagine "L'offerta di servizi sociali erogati dagli enti non profit" condotta da INAPP (ex ISFOL) su un campione rappresentativo di imprese operanti nei settori dell'Assistenza sociale e della Sanità che dichiarano fornire servizi sociali.

affidato ai Comuni⁶³ che, possono avvalersi sia in fase di progettazione che di realizzazione degli interventi, di soggetti del Terzo Settore⁶⁴, prescrizione a cui si lega un sistema consolidato di affidamento da parte degli Enti pubblici territoriali agli organismi *non profit*.

I servizi sociali sono uno strumento cruciale per riequilibrare le disuguaglianze sociali ed economiche. La recente introduzione di misure di sostegno al reddito⁶⁵, in particolare, per assicurare alla persona la fuoriuscita definitiva dalla condizione di assistenza, si è avvalsa dei servizi sociali per costruire gli strumenti utili a tal fine (come, ad esempio, i percorsi di attivazione) rendendo il sistema un'infrastruttura, ad oggi, quanto mai indispensabile.

Sono poco meno di 19 mila gli Enti che forniscono servizi sociali (Tab. 13) e rappresentano solo il 5,6% dell'universo *non profit*. È il Mezzogiorno (30,7%) la ripartizione con più imprese impegnate nei servizi di *welfare*, seguito dal Nord-Ovest (29,4%), dal Centro (20,2%) e dal Nord-Est (19,7%). Il rapporto per numero di abitanti informa dell'effettiva copertura territoriale dei servizi sociali e il Mezzogiorno rimbalza all'ultimo posto (28 imprese ogni 100 mila abitanti) mentre primeggia il Nord-Ovest (34,7 imprese per 100 mila abitanti) seguito dal Nord-Est (32,1 Enti per 100 mila abitanti) e dal Centro (31,7 per 100 mila abitanti).

Tab. 13. *Distribuzione territoriale delle organizzazioni non profit erogatrici di servizi sociali, anno 2018*

Ripartizioni territoriali	Unità	Valori %	Per 100 mila abitanti
Nord-Ovest	5.583	29,4	34,7
Nord-Est	3.738	19,7	32,1
Centro	3.827	20,2	31,7
Mezzogiorno	5.823	30,7	28,0
Italia	18.971	100,0	31,3

Fonte: INAPP, 2018.

⁶³ Come previsto dalla legge di riforma 328/2000, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

⁶⁴ Cfr. il già citato art. 5 della legge 328/2000.

⁶⁵ Nel corso degli ultimi anni gli interventi di sostegno al reddito hanno visto avvicinarsi misure diverse: il SIA, il ReI, il RdC e il più recente Reddito di emergenza (o indennità Covid-19).

Nonostante il Mezzogiorno vanti una discreta presenza di soggetti attivi nella produzione di servizi sociali, la loro diffusione risulta insufficiente rispetto ai bisogni della popolazione. È bene ricordare che anche nelle aree settentrionali dove la copertura territoriale dei servizi è maggiore, i valori sono comunque inferiori ad altri paesi europei⁶⁶.

Assortito e articolato è il panorama dei soggetti attivi nei servizi sociali. A livello nazionale (Tab. 14) prevalgono le Organizzazioni di volontariato (38,6%), attore di recente ingresso in questo ambito attratto dalla necessità dei Comuni di abbassare il costo delle prestazioni, seguito dalle Cooperative sociali (25,7%), presenza storica e consolidata nel settore. Contenuta la presenza di altre forme giuridiche del *non profit* quali: Associazioni di promozione sociale (11,1%), Associazioni non riconosciute (8,3%), Fondazioni (7,3%) e altre tipologie (8,9%), che comprendono Organizzazioni non governative ed Enti ecclesiastici).

A livello territoriale, il Mezzogiorno si caratterizza per una forte concentrazione di Organizzazioni di volontariato (35,6%) e Cooperative sociali (35,1%), *asset* strutturale del sistema di interventi sociali meridionale e un esiguo presidio di Fondazioni⁶⁷ (4,6%), il più basso a livello

Tab. 14. *Distribuzione territoriale delle imprese erogatrici di servizi sociali, per forma giuridica, anno 2018 (composizione %)*

Ripartizioni territoriali	Cooperativa sociale	Fondazione	Associazione promozione sociale	Organizzazione di volontariato	Associazione non riconosciuta	Altro (a)	Totale
Nord-Ovest	22,0	10,9	11,3	37,8	9,0	9,0	100,0
Nord-Est	21,1	8,1	10,1	42,6	9,3	8,8	100,0
Centro	21,2	5,1	14,5	40,9	7,9	10,3	100,0
Mezzogiorno	35,1	4,6	9,0	35,6	7,6	7,8	100,0
Totale	25,7	7,3	11,1	38,6	8,3	8,9	100,0

(a) Nella voce altro sono comprese le Organizzazioni non governative e gli Enti ecclesiastici.

Fonte: INAPP, 2018.

⁶⁶ La copertura territoriale stabilita dal Consiglio europeo di Lisbona è pari a circa 1 Ente erogatore ogni 1.000 abitanti. Insieme all'Italia risultano avere una copertura insufficiente molti altri paesi europei (Grecia, Spagna, Portogallo, Romania, ecc.).

⁶⁷ Le Fondazioni, fenomeno in rapida crescita in tutta Europa, è una realtà atipica nel Terzo Settore caratterizzata da sistemi proprietari e gestionali a forte valenza imprenditoriale, vicina al *profit* e al mondo della finanza.

nazionale. Per tutte le altre tipologie giuridiche, il Mezzogiorno presenta valori tra i più bassi a livello nazionale: Associazioni di promozione (9,0%), Associazioni non riconosciute (7,6%) ed infine 7,8% per altre forme giuridiche.

Questi dati segnalano che lo sviluppo del sistema dei servizi di *welfare* del Sud è in fase di avanzata strutturazione sebbene non segua la medesima evoluzione del resto del Paese, dove si rileva una prevalenza di Enti a vocazione volontaria. Il Mezzogiorno segue traiettorie proprie ed è evidente che la virata verso attori più flessibili ed economicamente meno onerosi, quali gli Enti a carattere volontario, deve ancora compiersi.

Gli addetti impegnati nei servizi sociali erogati dai *provider non profit* raggiungono la cifra di quasi 1 milione (954.240). Una dimensione ragguardevole, probabilmente, in via di ampliamento visto l'aumento dei bisogni inclusivi della popolazione sia sul versante demografico (invecchiamento della popolazione) che sul fronte economico (crescita dei fenomeni di povertà). Gli addetti, nel 2018, sono così distribuiti: il 33,0% nel Nord-Ovest, il 26,7% nel Nord-Est, il 22,3% al Centro e, infine, il valore più basso nel Mezzogiorno con il 18,0%.

La ripartizione territoriale delle risorse umane segue una curva decrescente che parte da Nord-Ovest (314.551) verso Sud (171.705) evidenziando per il Mezzogiorno un ritardo piuttosto marcato che, in

Tab. 15. *Distribuzione territoriale degli addetti delle imprese erogatrici di servizi sociali per tipologia di rapporto di lavoro, anno 2018 (composizione %)*

Tipologia di rapporto di lavoro	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Tempo indeterminato	34,9	37,9	28,5	32,8	33,9
Tempo determinato	5,7	6,4	5,0	8,9	6,3
Collaboratori	5,8	2,9	4,4	6,3	4,8
Volontari	51,5	50,4	59,5	48,2	52,4
Altre tipologie (a)	2,1	2,4	2,5	3,8	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) La voce altre tipologie raggruppa: giovani del servizio civile volontario, lavoratori distaccati e comandati e lavoratori interinali.

Fonte: INAPP, 2018.

soggetti altamente *human intensive*⁶⁸ come il *non profit*, incide parecchio sulla capacità di produzione dei servizi.

Consistente risulta la componente occupata negli Enti erogatori di servizi sociali ripartita in una maggioranza di figure a tempo indeterminato (33,9%) seguite da personale a tempo determinato (6,3%) e collaboratori (4,8%) (Tab. 15). La maggioranza del personale è comunque costituita da volontari (52,4%), residuali risultano altre forme di contrattualizzazione (2,6%). Rispetto all'andamento generale del *non profit* (1 dipendente per 8 volontari) nei servizi sociali si riscontra un certo equilibrio tra volontari e retribuiti (quasi 1 dipendente su 1 volontario) dovuto alla scarsa coerenza tra prestazioni volontarie ed esigenze di stabilità dei servizi.

Significative differenze si riscontrano nella distribuzione geografica delle risorse: il Mezzogiorno ha una presenza di personale a tempo indeterminato di poco inferiore al valore medio (32,8%) mentre il valore più basso spetta al Centro (28,5%) e quello più elevato al Nord-Est (37,9%). Nel Mezzogiorno, le altre forme contrattuali sono tutte superiori al valore nazionale: personale a tempo determinato (8,9%), collaboratori (6,3%) e altre forme di contratto (3,8%), mentre è sotto la media nazionale la quota di volontari (48,2%). La minore presenza di volontari nel Mezzogiorno è causata, in gran parte, dal modesto impegno delle imprese nei metodi di ricerca di volontari (*people raising*).

Sembra evidente che le regioni del Sud puntino a rafforzare l'assetto operativo delle imprese attraverso forme di contrattualizzazione stabili.

La distribuzione per classe di addetti (Tab. 16) informa che a livello nazionale la dimensione aziendale medio-piccola (10-49 addetti) risulta nel 2018 la forma più diffusa nei servizi sociali (54,1%). Nel Mezzogiorno si registra la quota più elevata (26,6%) di piccole imprese (meno di 10 addetti) e, al contempo, gli Enti medio-piccoli hanno il valore più elevato del Paese (58,1%). Un Mezzogiorno quindi, caratterizzato da un tessuto imprenditoriale di piccole dimensioni con un'offerta di servizi sociali con ampi margini evolutivi. Poche le grandi

⁶⁸ Il processo produttivo delle organizzazioni *human intensive* conta, quasi esclusivamente, dell'apporto di lavoro umano. Risultano, quindi, determinanti quantità e qualità professionale degli addetti. Le imprese *human intensive* sono antitetiche a quelle *capital intensive* fondate sull'apporto di capitali per impianti altamente automatizzati finalizzati a produzioni di massa.

Tab. 16. *Distribuzione territoriale imprese erogatrici di servizi sociali per classe di addetti, anno 2018 (valori %)*

Ripartizioni territoriali	Meno di 10 addetti	10-49 addetti	50-249 addetto	oltre 250 addetti	Totale
Nord-Ovest	17,3	54,1	25,6	3,0	100,0
Nord-Est	19,4	53,1	22,7	4,8	100,0
Centro	24,6	48,3	23,5	3,7	100,0
Mezzogiorno	26,6	58,1	14,6	0,8	100,0
Totale	22,0	54,1	21,1	2,8	100,0

Fonte: INAPP, 2018.

imprese (0,8%) maggiormente diffuse, invece, nel Nord-Est (4,8%) dove la pluriennale esperienza nei servizi sociali favorisce dimensioni aziendali maggiori.

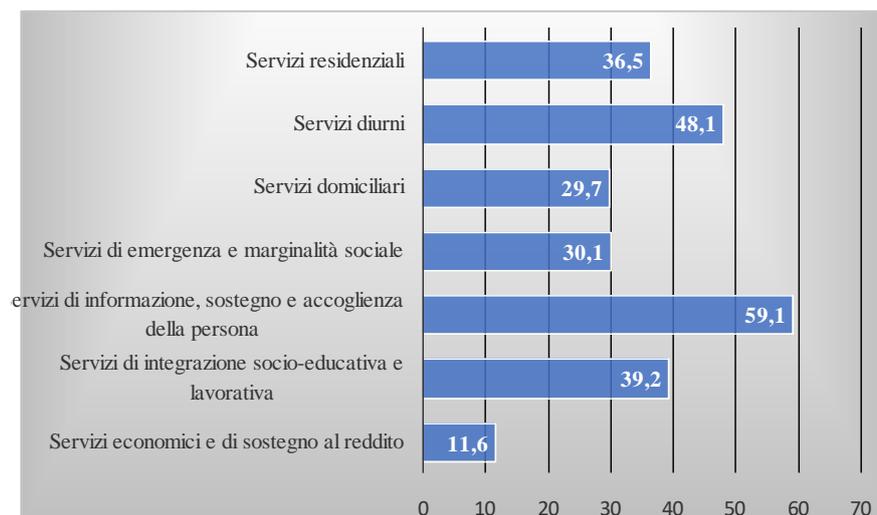
3. *L'offerta di servizi sociali*

Quali sono i servizi sociali offerti dal *non profit*? Per rispondere a questa domanda è stata utilizzato il Nomenclatore⁶⁹ che classifica i servizi sociali in aree di servizio omogenee⁷⁰. I Servizi più erogati dal *non profit* (Fig. 9) sono, nel 2018, quelli di *Informazione, Sostegno e Accoglienza della persona* (59,1%). La maggior parte delle prestazioni di quest'area appartengono al bagaglio storico di offerta pubblica (segretariato sociale e servizio sociale professionale), ambiti presidiati da Comuni e Ambiti Territoriali per filtrare e selezionare l'accesso dell'utenza alla rete dei servizi. La massiccia presenza di Enti del TS in

⁶⁹ Più precisamente, è stato utilizzato il Nomenclatore Interregionale dei servizi e degli interventi sociali è stato messo a punto dal Cisis (organo della Conferenza Stato-Regioni) nel 2013 attraverso un lavoro di raccordo delle diverse denominazioni dei servizi sociali utilizzate a livello locale.

⁷⁰ I servizi elementari sono l'unità minima di prestazione sociale erogata ai cittadini, che per comodità espositiva sono stati raggruppati in 7 macro tipologie quali: Servizi Residenziali; Servizi Diurni; Servizi Domiciliari; Servizi di Informazione, Sostegno e Accoglienza della persona; Servizi di Emergenza e Marginalità sociale; Servizi di Integrazione Socio-Educativa e Lavorativa; Servizi Economici e di Sostegno al reddito.

Fig. 9. Le tipologie di servizio sociale erogate dal non profit, anno 2018 (valori %)



Fonte: INAPP, 2018.

questo ambito lascia intuire che il ruolo del *non profit* abbia ormai permeato lo spazio d'azione di *competenza esclusiva* dell'attore pubblico.

Al secondo posto in ordine di importanza i *Servizi Diurni* (48,1%), area a cui appartengono gli asili nido, i laboratori protetti e i centri semiresidenziali a carattere socio-sanitario e riabilitativo e che, diversamente dalla precedente, vanta un'esperienza pluriennale del *non profit*⁷¹.

Di rilievo anche l'offerta di *Servizi di Integrazione Socio-Educativa e Lavorativa* (39,2%), gruppo che aggrega azioni di supporto rivolte ai soggetti deboli attraverso interventi educativi (scolastici, territoriali e domiciliari), culturali (mediazione) e di integrazione lavorativa. Investire sulla globalità della persona e accompagnarla verso l'uscita dalla condizione di bisogno è la matrice comune di questi servizi. Metodologie e competenze professionali necessarie a realizzare tali interventi sono un *background* consolidato del *non profit*, presenti, soprattutto, nelle imprese organizzativamente più strutturate.

⁷¹ Al riguardo, basti ricordare il ruolo giocato dagli Enti ecclesiastici nelle attività pre-scolari o quello della cooperazione sociale nei laboratori per i soggetti deboli.

I *Servizi Residenziali* (36,5%) registrano una robusta presenza di Enti *non profit* includendo nuove forme giuridiche come, ad esempio, le Fondazioni. Quest'area di servizio raccoglie al suo interno strutture e presidi altamente simili che, seppure con diverso livello di intensità (custodia, riabilitazione ecc.) sono accomunate dal ciclo di erogazione h24.

L'area dell'*Emergenza e Marginalità sociale* (30,1%) raccoglie una presenza più contenuta di Enti, contrariamente a quanto farebbe presupporre la forte coerenza tra valenza benefattiva di tali prestazioni e vocazione solidaristica del *non profit*. I servizi di emergenza sono, però, molto impegnativi e richiedono il possesso di specifiche e adeguate professionalità sociali.

I *Servizi Domiciliari* (29,7%) rappresentano lo zoccolo duro del sistema dei servizi sociali, oggetto frequente di *outsourcing* da parte del pubblico. Sono rivolti alle persone in condizioni di scarsa autonomia fisica o sociale con la finalità di sostenerne la permanenza presso il loro domicilio. La presenza del *non profit* in quest'area è, attualmente, in contrazione a causa dei tagli alla spesa sociale, dando avvio ad un fenomeno di sostituzione con prestazioni private (badanti) che interessa anche i servizi residenziali rivolti agli anziani.

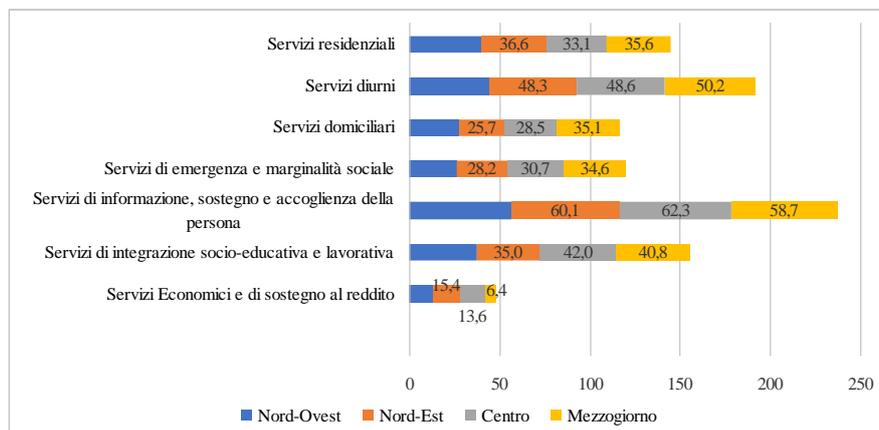
Chiudono la rassegna i *Servizi Economici e di Sostegno al reddito* (11,6%) che, a fronte di un consistente aumento dell'offerta, non rientrano nel bagaglio del *non profit* e restano saldamente in mano al soggetto pubblico.

La distribuzione territoriale dell'offerta di servizi sociali del *non profit*, sempre con riferimento al 2018 (Fig. 10), non presenta scostamenti significativi. Tale situazione è attribuibile, in certa parte, all'elevata flessibilità dei *provider* volti a diversificare la propria offerta con pacchetti multiplogici di interventi (in media un *provider* si posiziona su 2 aree di servizio sociale e offre 10 servizi elementari). Questa dinamicità è un tratto tipico dei servizi sociali ed è consentita dall'utilizzo simultaneo in aree di servizio diverso dello stesso personale tecnico specializzato⁷².

Nel Mezzogiorno si segnala una presenza poco superiore alla media di *Servizi Domiciliari* (35,1%) e *Diurni* (50,2%) inferiori, invece, al dato medio i *Servizi Economici e di Sostegno al reddito* (6,4%).

⁷² Si tratta delle cosiddette professioni sociali quali: sociologi, assistenti sociali, psicologi, educatori professionali, operatori socio-sanitari, addetti all'assistenza personale, ecc.

Fig. 10. *La distribuzione territoriale dei servizi sociali erogati dal non profit, anno 2018*



Fonte: INAPP, 2018.

Capitolo IV

Misurare la capacità organizzativa del *non profit*

1. *La capacità d'impresa e il valore sociale: una misurazione con l'impiego di indicatori di sintesi*

Le statistiche descrittive, fin qui illustrate, restituiscono un quadro abbastanza dettagliato delle caratteristiche del *non profit*, incluso il segmento dei servizi sociali. Per esplorare, tuttavia, la predisposizione degli Enti ad adeguarsi al nuovo quadro normativo è opportuno passare da un piano analitico ad uno di sintesi. A tal fine, sono stati costruiti due indici sintetici denominati capacità d'impresa e valore sociale, espressione di un modello concettuale che affonda nelle finalità della Riforma (Caldirola, 2019) le strutture teoriche di riferimento e le rende operative rispetto alle fonti di dati disponibili⁷³. Il valore dell'indice varia da 0 a 1.

L'“indice di capacità d'impresa” misura la propensione imprenditoriale degli Enti ed è stato scelto in coerenza con la dorsale su cui corre gran parte del nuovo impianto normativo. Lo sviluppo concettuale dell'indice interessa le dimensioni di strutturazione organizzativa (ampiezza aziendale e di *budget*) e valore imprenditoriale espresso dall'orientamento (o meno) verso il mercato sociale (attività *market* e *non market*).

L'“indice di valore sociale”, invece, rileva la capacità di produrre risultati sociali come espressamente richiesto da un altro dei principi cardine della Riforma in forma di valutazione d'impatto sociale. Lo sviluppo concettuale dell'indice coinvolge le dimensioni di promozione delle attività sociali (bilancio sociale e *mission*) e la capacità sussidiaria (ampiezza della rete di relazioni e obiettivi della collaborazione).

2. *La capacità d'impresa del non profit*

I risultati dell'indice di capacità d'impresa (Tab. 17) presentano valori apprezzabili e attestano che la tipologia giuridica meglio attrezzata

⁷³ La metodologia usata per la costruzione degli indici sintetici (scelta delle dimensioni operative, criteri di ponderazione, strategie di aggregazione, ecc.) è descritta nella breve nota metodologica in allegato.

Tab. 17. *Indice di capacità d'impresa per forma giuridica, anno 2018 (valore medio pesato)*

Forma giuridica	Numero imprese	Valore medio da 0 a 1
Associazione	253.021	0,566
Cooperativa sociale	14.831	0,850
Fondazione	5.447	0,690
Altra forma giuridica	19.371	0,623
Totale	292.670 ^(a)	0,586

(a) La differenza rispetto al totale delle campionate è dovuta all'esclusione degli Enti che non hanno né dipendenti, né volontari sui quali non è stato calcolato l'indice di capacità d'impresa

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, 2020.

Tab. 18. *Indice di capacità d'impresa per forma giuridica e ripartizione territoriale, anno 2018 (valore medio pesato)*

Ripartizioni territoriali	Associazione	Cooperativa sociale	Fondazione	Altra forma giuridica	Totale
Nord-Ovest	0,565	0,864	0,709	0,608	0,585
Nord-Est	0,573	0,859	0,718	0,641	0,589
Centro	0,575	0,853	0,650	0,641	0,592
Mezzogiorno	0,552	0,839	0,667	0,608	0,581

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, 2020.

sotto il profilo imprenditoriale è la Cooperativa sociale (0,85) seguita dalle Fondazioni (0,69) e da altre forme giuridiche di *non profit* (0,62), mentre il valore più basso lo ottengono le Associazioni (0,56).

Un risultato scontato per le circa 15 mila Cooperative sociali che, coerentemente con l'elevata propensione imprenditoriale confermata dall'indice, assumono formalmente natura di imprese sociali nella Riforma. Posizione decisamente più complessa, invece, per la quota dominante di *non profit*, è costituita dalle oltre 250 mila Associazioni che, in ragione di una capacità d'impresa limitata potrebbero avere difficoltà ad esercitare le proprie attività secondo le recenti modifiche scegliendo di restare fuori dal perimetro del nuovo TS.

Il dato territoriale per forma giuridica (Tab. 18) mostra scarti più consistenti. Il Mezzogiorno, in particolare, presenta in quasi tutte le

tipologie giuridiche i valori più bassi anche se con differenze poco rilevanti soprattutto per le Associazioni (0,552) e leggermente maggiori per Cooperative (0,839) e le Altre forme giuridiche (0,608). Le Fondazioni (0,667) sono l'unico segmento *non profit* che non vede il Mezzogiorno fanalino di coda.

Il dato di sintesi attesta una capacità d'impresa degli Enti meridionali più modesta rispetto agli altri contesti territoriali. Nonostante il sistema *non profit* del Mezzogiorno abbia una struttura produttiva meno sviluppata rispetto al resto del Paese (meno imprese, meno dipendenti e volontari) riesce comunque a sostenere il confronto con i livelli imprenditoriali del Centro-Nord, in ragione del consistente numero di Cooperative attive sul territorio, del robusto intervento di finanziamenti pubblici ma soprattutto in virtù della forte presenza nel settore dell'Assistenza sociale (il più imprenditorialmente virtuoso, come di seguito dimostrato).

Per comprendere a fondo le sfaccettature territoriali della capacità d'impresa del *non profit*, si è proceduto con l'analisi per quartili⁷⁴ distinguendo in tal modo gli Enti con meno attitudine imprenditoriale (1° quartile inferiore) da quelli che invece possiedono la maggiore competenza organizzativa d'impresa (dal 3° quartile superiore). Le imprese con *performance* imprenditoriale peggiore (Tab. 19) hanno, nel 2018,

Tab. 19. *Distribuzione degli Enti non profit con minore capacità di impresa, per forma giuridica e ripartizione territoriale, anno 2018 (valori %)*

Ripartizioni territoriali	Associazione	Cooperativa sociale	Fondazione	Altra forma giuridica	Totale
Nord-Ovest	20,7	0,6	0,4	2,4	24,1
Nord-Est	20,1	0,3	0,3	2,5	23,2
Centro	16,0	0,6	0,4	2,7	19,8
Mezzogiorno	28,0	2,7	0,2	2,0	32,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, 2020.

⁷⁴ I quartili sono quei valori che si trovano in posizioni tali da dividere una qualsiasi distribuzione (sia continua sia discreta) in quattro parti uguali. Il primo quartile (corrispondente al valore 0,25) è definito quartile inferiore, il secondo (corrispondente al valore 0,50) è la mediana che divide la distribuzione a metà, infine il terzo (corrispondente al valore 0,75) è detto quartile superiore.

un peso più elevato nel Mezzogiorno (32,9%), meno nel Nord-Ovest (24,1%), nel Nord-Est (23,2%) e nel Centro (19,8%) che è l'area con la *performance* imprenditoriale più bassa. Dal confronto territoriale per forma giuridica si ricavano le informazioni più attendibili, vista la correlazione tra valore imprenditoriale e forma giuridica di Ente *non profit*. Tra le Cooperative sociali il Mezzogiorno totalizza, nel 2018, la quota più elevata (2,7%) di Enti con minore capacità di impresa, lo stesso accade per le Associazioni (28,0%). Viceversa, nel segmento delle Fondazioni sono il Nord-Ovest e il Centro (0,4%) ad avere la percentuale maggiore di *bad company*, mentre per le Altre forme giuridiche è il Centro a presentare la frequenza più alta (2,7%). L'analisi del valore imprenditoriale per profili omogenei (stesso tipo di impresa su ripartizioni territoriali diverse) lascia supporre che il lieve ritardo del Mezzogiorno possa avere natura strutturale vista la coincidenza con entrambi i due segmenti più importanti del sistema: le Associazioni (in ragione dell'elevata diffusione) e le Cooperative (come soggetto ad indirizzo tipicamente d'impresa).

Esiste un'ulteriore e più importante *sacca di ristagno* della capacità imprenditoriale del *non profit* (Tab. 20): il settore di attività. Una percentuale nettamente dominante di Enti con basso valore d'impresa opera, nel 2018, nel settore della Cultura, sport e ricreazione (77,6%), seguiti da un 5,4% di soggetti attivi nel settore Religione. Sul dato agisce, da un lato, la lontananza *etica* tra ambiti fortemente d'indirizzo (ad es. la Religione) e la vocazione a fare impresa e, dall'altro, la stretta relazione tra tipologia giuridica e settore di attività (la maggior parte dell'associazionismo opera nel settore della Cultura, sport e ricreazione).

Lo squilibrio nella distribuzione per settore di attività degli Enti *non profit* mostrato dalle statistiche descrittive riportate nel Capitolo II, (in base alle quali, come si è visto, il 64,3% degli Enti opera nell'ambito della Cultura, sport e ricreazione) spiega solo parzialmente una frequenza così alta di Enti con criticità d'impresa in questo settore. Al netto da ogni effetto derivato dalla *distribuzione* statistica dei dati è possibile affermare che, la capacità imprenditoriale del settore Cultura, sport e ricreazione risente molto dell'approccio informale e poco strutturato della sua componente prevalente (cioè lo sport dilettantistico). Non si tratta di un giudizio di valore sulle meritevoli finalità solidaristiche e sociali dello sport dilettantistico ma di un *alert* sulla necessità di rafforzare il grado di strutturazione organizzativa di questi Enti puntando su logiche e strumenti di supporto per favorire l'*iter* di adeguamento alla Riforma.

Tab. 20. *Distribuzione degli Enti non profit con minore capacità di impresa per settore di attività e ripartizione territoriale, anno 2018 (valori %)*

Settore di attività	Nord- Est	Nord- Ovest	Centro	Mezzo- giorno	Totale
Cultura, sport e ricreazione	18,5	19,8	14,6	24,7	77,6
Istruzione e ricerca	0,6	0,5	0,8	1,1	2,9
Sanità	0,5	0,4	0,6	0,9	2,4
Assistenza sociale e protezione civile	0,7	1,1	1,0	2,0	4,8
Ambiente	0,2	0,4	0,1	0,3	1,0
Sviluppo economico e coesione sociale	0,1	0,2	0,2	1,1	1,7
Tutela dei diritti e attività politica	-	-	0,1	0,1	0,2
Filantropia e promozione del volontariato	0,1	0,1	-	0,1	0,4
Cooperazione e solidarietà internazionale	0,1	0,1	0,2	-	0,3
Religione	1,6	1,1	1,4	1,4	5,4
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	0,6	0,3	0,8	1,1	2,8
Altre attività	0,1	0,1	0,1	0,2	0,5
Totale	23,2	24,1	19,8	32,9	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, 2020.

A livello di ripartizione territoriale è il Mezzogiorno l'area con la frequenza maggiore di Enti a bassa propensione d'impresa nel settore Cultura, sport e ricreazione (24,7% nel 2018), dato che lascia presumere come un processo di miglioramento della capacità di fare impresa di questi Enti favorirebbe, in primo luogo, il Sud.

Sul versante delle eccellenze, cioè degli Enti con le migliori *performance* imprenditoriali (Tab. 21) spicca, nel 2018, il Nord-Ovest (30,5%) seguito dal Nord-Est (24,0%), dal Mezzogiorno (23,0%) e infine dal Centro (22,5%). Rispetto alla maggior parte delle tipologie giuridiche il Mezzogiorno mostra la frequenza minore di Enti con elevata propensione imprenditoriale (Associazioni 19,7%, Fondazioni 0,4% e altre forme di *non profit* 1,1%) condizione che non interessa, però, il segmento della cooperazione sociale meridionale (1,8%), secondo soltanto al Nord-Ovest (2,5%).

Tab. 21. *Distribuzione degli Enti non profit con maggiore capacità di impresa per forma giuridica e ripartizione territoriale, anno 2018 (valori %)*

Ripartizioni territoriali	Associazione	Cooperativa sociale	Fondazione	Altra forma giuridica	Totale
Nord-Ovest	24,0	2,5	1,1	3,0	30,5
Nord-Est	20,1	1,2	0,5	2,2	24,0
Centro	19,7	1,2	0,5	1,2	22,5
Mezzogiorno	19,7	1,8	0,4	1,1	23,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, 2020.

Tab. 22. *Distribuzione degli Enti non profit con maggiore capacità di impresa, per settore di attività e ripartizione territoriali, anno 2018 (valori %)*

Settore di attività	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Cultura, sport e ricreazione	15,2	13,7	11,4	11,8	52,1
Istruzione e ricerca	1,7	1,6	0,7	1,0	5,1
Sanità	1,8	0,8	1,2	1,4	5,1
Assistenza sociale e protezione civile	4,5	2,8	3,4	3,7	14,3
Ambiente	0,6	0,5	0,3	0,4	1,8
Sviluppo economico e coesione sociale	0,9	0,5	0,5	0,7	2,5
Tutela dei diritti e attività politica	1,0	0,8	1,1	0,4	3,3
Filantropia e promozione del volontariato	0,7	0,5	0,4	0,6	2,2
Cooperazione e solidarietà internazionale	0,8	0,6	0,5	0,3	2,3
Religione	1,6	0,9	0,7	0,6	3,8
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1,6	1,4	2,0	1,9	7,0
Altre attività	0,1	0,1	0,2	0,0	0,5
Totale	30,5	24,0	22,5	23,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, 2020.

La distribuzione per settore d'attività degli Enti altamente performanti sul piano d'impresa (Tab. 22) evidenzia che il settore Cultura,

sport e ricreazione (52,1% nel 2018) possiede un profilo imprenditoriale, testimoniando come tale capacità possa svilupparsi anche in ambiti poco strutturati e organizzativamente piuttosto informali. Viceversa, il settore Religione (3,8%) si conferma un ambito a scarsa vocazione d'impresa. Consistente il valore del settore Assistenza sociale e protezione civile (14,3%), che al suo interno annovera il segmento più strutturato e competitivo del *non profit*: i servizi sociali. Di una certa entità anche i valori afferenti l'Istruzione e ricerca (5,1%) e la Sanità (5,1%), settori dove l'operatività deve necessariamente essere supportata da strutture aziendali robuste e processi di lavoro formalizzati, tutte caratteristiche che favoriscono l'acquisizione di buone capacità imprenditoriali.

In sintesi, è possibile affermare che la natura giuridica e il settore d'attività hanno un peso determinate sullo sviluppo o meno della capacità di fare impresa del *non profit* al pari di quanto avviene nel mondo *profit* dove la veste giuridica influisce sulla capacità di produrre profitto e il settore di attività determina il tenore della competizione di mercato.

Gli indicatori fanno emergere la pluralità e le molte anime del TS, un risultato affatto scontato che mette in discussione la tendenza generalizzata a considerarlo un corpo unico, sottovalutando le enormi differenze che attraversano le filiere giuridiche e d'intervento.

3. Il valore sociale del non profit

L'indice di valore sociale misura la capacità del *non profit* di dare forma e voce ai propri scopi solidaristici attraverso strumenti di informazione sulle proprie attività (ad esempio, bilancio sociale e di missione) e reti di relazione con *stakeholder* e attori di istituzioni, gruppi e imprese. Il valore sociale medio (Tab. 23) è, con riferimento al 2018, piuttosto basso (0,217), rivelando un forte e generalizzato ritardo di tutto il *non profit* proprio su un suo principio fondativo, laddove il sistema dovrebbe esibire, invece, una solida capacità ed un'esclusiva propensione a mettere in trasparenza il valore sociale prodotto.

Sebbene le differenze di valore sociale per forma giuridica e ripartizione territoriale siano veramente esigue, forniscono comunque alcuni accenni di distinzione da non trascurare. Nello specifico, come forma giuridica il peso maggiore lo ottengono le Cooperative sociali (0,247) e, a livello di area geografica, il Nord-Ovest (0,225). È all'interno

Tab. 23. Distribuzione dell'indice del valore sociale degli Enti non profit per tipologia giuridica e ripartizione territoriale, anno 2018

Ripartizione territoriale	Associazione	Cooperativa sociale	Fondazione	Altra forma giuridica	Totale
Nord-Ovest	0,220	0,322	0,257	0,219	0,225
Nord-Est	0,221	0,276	0,248	0,212	0,222
Centro	0,222	0,242	0,226	0,184	0,220
Mezzogiorno	0,204	0,201	0,237	0,192	0,203
Totale	0,216	0,247	0,245	0,204	0,217

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, 2020.

Tab. 24. Distribuzione del valore sociale degli Enti non profit (minore e maggiore) per ripartizione territoriale, anno 2018 (valori %)

Ripartizione territoriale	Minore (inferiore)	Maggiore (superiore)
Nord-Ovest	25,1	28,0
Nord-Est	22,6	25,8
Centro	21,0	23,5
Mezzogiorno	31,2	22,5
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, 2020.

del dominio costituito dalle Cooperative sociali del Nord-Ovest che si raggiunge il valore sociale più elevato (0,322), riconoscendo nella cooperazione il segmento meglio attrezzato non solo sotto il profilo d'impresa ma anche rispetto alla capacità di produrre impatto sociale. Il Mezzogiorno ottiene le *performances* medie peggiori (0,203) sui segmenti delle Altre forme giuridiche (0,192) e delle Cooperative (0,201), confermando anche in tema di sostenibilità dell'azione sociale un lieve arretramento rispetto al resto del Paese.

Il Mezzogiorno conferma un ritardo, seppur modesto, nella capacità di produrre valore sociale (Tab. 24), totalizzando la frequenza maggiore, a livello nazionale, degli Enti con cattive *performances* (31,2%) e viceversa, per le organizzazioni virtuose, i valori più contenu-

ti (22,5%). Il minor livello di strutturazione organizzativa delle imprese meridionali non viene, quindi, finalizzato ad ottimizzare il rapporto con gli attori chiave del territorio in termini di crescita dell’impatto sociale, contrariamente a quanto dimostrato dalle prossime evidenze statistiche che informano come siano proprio le strutture organizzativamente più agili e di minori dimensioni a mettere meglio a frutto la capacità di comunicare il proprio valore sociale.

4. *La capacità d’impresa e il valore sociale dei provider non profit di servizi sociali*

Lo stesso sguardo applicato all’intero settore *non profit* attraverso gli indici sintetici può essere rivolto sul segmento dei soli *provider* di servizi sociali. Sebbene i dati utilizzati nella costruzione degli indici provengano da fonti diverse (ISTAT e INAPP), è stato possibile mantenere inalterati l’approccio teorico, le dimensioni concettuali e le variabili operative⁷⁵.

L’indice di capacità d’impresa (Tab. 25) degli Enti che erogano servizi sociali è (0,508) leggermente più basso rispetto a quello, come

Tab. 25. *Indice di capacità d’impresa dei provider di servizi sociali per forma giuridica, anno 2018*

Forma giuridica	Valore da 0 a 1
Cooperativa sociale	0,821
Fondazione	0,630
Associazione di promozione sociale	0,382
Organizzazione di volontariato	0,282
Associazione non riconosciuta	0,389
Altro	0,542
Totale	0,508

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati INAPP, 2020.

⁷⁵ Soltanto nella dimensione della promozione delle attività sociali dell’indice di valore sociale dei *provider* di servizi sociali è stata inclusa un’ulteriore variabile riferita alle modalità di costruzione dei processi decisionali, possibilità che i dati INAPP consentivano, arricchendo la misurazione della dimensione.

visto, dell'intero settore *non profit* (0,586) (Tab. 17). La variabilità per forma giuridica è, però, molto elevata con una forbice che varia dal valore massimo (0,821) ottenuto dalle Cooperative sociali fino al minimo (0,282) riferito alle Organizzazioni di volontariato. I valori delle altre tipologie giuridiche evidenziano per le Fondazioni una capacità imprenditoriale elevata (0,630) mentre per i restanti soggetti pesi modesti: Associazioni di promozione sociale (0,382); Associazioni non riconosciute 0,389; Altre tipologie giuridiche 0,542.

Sul versante imprenditorialmente più virtuoso si trovano le future imprese sociali (attuali Cooperative) insieme alle Fondazioni, mentre maggiori criticità si riscontrano negli Enti a vocazione volontaria. In un ambito come quello dei servizi sociali, dove la capacità di pianificare e sistematizzare i processi di lavoro è cruciale, si allarga la forbice tra le tipologie giuridiche assottigliando il valore d'impresa di Associazioni e Organizzazioni di volontariato. Nei servizi sociali, più che altrove quindi, gli Enti a vocazione volontaria scontano la presenza di processi organizzativi laschi poco permeati da fattori imprenditoriali.

La distribuzione della capacità d'impresa per ripartizione territoriale (Tab. 26) mostra punteggi abbastanza simili che assegnano al Mezzogiorno il valore più elevato (0,528) seguito dal Nord-Ovest (0,481), dal Centro (0,474) ed infine dal Nord-Est (0,462). È probabile che, l'indugio del Mezzogiorno nel riconvertire il sistema di offerta sociale verso l'utilizzo diffuso degli Enti a vocazione volontaria sia un fattore di forza, capace di garantire un assetto del sistema imprenditorialmente più stabile. Viceversa, i territori centro-settentrionali più attivi nel soddisfare le richieste di abbassamento dei costi sollecitate dal mercato (istituzionale e privato), appaiono lievemente arretrati rispetto alla *performance* di valore sociale del Sud, scontando, appunto, il maggiore peso degli

Tab. 26. *Indice di capacità d'impresa dei provider di servizi sociali per ripartizione geografica, anno 2018*

Ripartizioni territoriali	Valore da 0 a 1
Nord-Ovest	0,481
Nord-Est	0,462
Centro	0,474
Mezzogiorno	0,528

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati INAPP, 2020.

Tab. 27. *Indice di valore sociale dei provider di servizi sociali per forma giuridica, anno 2018*

Forma giuridica	Valore da 0 a 1
Cooperativa sociale	0,497
Fondazione	0,456
Associazione di promozione sociale	0,548
Organizzazione di volontariato	0,532
Associazione non riconosciuta	0,517
Altro	0,493
Totale	0,514

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati INAPP, 2020.

Enti a carattere volontario. Altra faccia della stessa medaglia è la consistente presenza della cooperazione (Mezzogiorno 35,1%, Nord-Ovest 22,0%) fattore chiave di successo per conseguire risultati d'impresa di un certo valore.

I risultati dell'indice di valore sociale (Tab. 27) attestano che i *provider* di servizi sociali hanno una capacità di generare valore aggiunto sociale più che doppia (0,514) rispetto al comparto complessivo *non profit* (0,217). Nei servizi sociali la presenza di utenti con disagi, anche gravi, rende indispensabile promuovere e diffondere i risultati conseguiti per rafforzare la relazione tra i *provider* dei servizi, il territorio e gli *stakeholder* (tra cui le famiglie degli utenti). È, dunque, necessario porre molta attenzione a tutti quegli elementi che favoriscono un incremento del valore sociale quali: l'ampliamento della quantità e qualità dei rapporti con attori chiave (istituzionali, del *non profit* e non formali), l'utilizzo di strumenti di informazione dell'impatto sociale prodotto (ad es. Bilancio sociale o di missione), l'adozione di modalità partecipative nella costruzione delle decisioni.

Sebbene gli scarti rispetto alla media siano esigui, si segnalano punteggi di valore sociale più alti per le Associazioni di promozione sociale (0,548) e per le Organizzazioni di volontariato (0,532). In termini di valore sociale, l'orizzontalità dei processi organizzativi propri agli Enti a vocazione volontaria favorisce l'ampliamento della partecipazione e migliora la comunicazione con gli operatori, le famiglie, gli associati e, in certa misura, anche con gli *stakeholder* e gli agenti chiave del territorio. Il punteggio più basso è ottenuto dalle Fondazioni (0,456),

dove l'organizzazione individualistica e proprietaria frena l'ampliamento della partecipazione e l'autoreferenzialità degli scopi (scelti dal fondatore) può agire da deterrente per l'allargamento della rete di relazioni.

Vi è poco da segnalare sulla distribuzione del punteggio di valore sociale per ripartizione territoriale (Tab. 28), nella quale si registrano scostamenti veramente irrilevanti che vedono il Mezzogiorno (0,528) ottenere il risultato più elevato seguito dal Nord-Est (0,514), Nord-Ovest (0,508) e dal Centro (0,502) con il valore più basso. Questo effetto che si potrebbe definire di *livellamento territoriale* è, probabilmente, conseguenza di una equi-distribuzione degli Enti più e meno virtuosi sotto il profilo del valore sociale dentro ciascuna ripartizione geografica.

Tab. 28. *Indice di valore sociale dei provider di servizi sociali per ripartizione geografica, anno 2018*

Ripartizione territoriale	Valore da 0 a 1
Nord-Ovest	0,508
Nord-Est	0,514
Centro	0,502
Mezzogiorno	0,528

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati INAPP, 2020.

Conclusioni

Quale futuro per il *non profit*

Allo stato attuale il *non profit* vanta due certezze: la prima è l'acquisita centralità in termini occupazionali e di intervento sussidiario a livello locale; la seconda è la sua fragilità operativa determinata, in gran parte dal carattere quali-quantitativo delle risorse umane.

Se prima della pandemia era possibile concentrarsi sul primo aspetto affermando che il *non profit* è un settore dinamico e in forte espansione in molti ambiti, ora che l'esplosione dei bisogni sociali della popolazione ha messo a dura prova il circuito della solidarietà e le limitazioni d'azione hanno ridotto drasticamente le entrate degli Enti, è forse meglio riflettere sulle condizioni necessarie a far progredire il settore e rendere il suo sviluppo sostenibile.

Nonostante gli attori *non profit* abbiano dato fondo a tutta la capacità benefattiva di cui disponevano dimostrandosi proattivi, anche in presenza dello "stato di fermo obbligatorio", attraverso la somministrazione *on line* dei servizi, il caos prodotto dal coronavirus ha disgregato pezzi importanti del comparto e aggravato problemi già esistenti.

La prima criticità è data dal sistema produttivo costituito da una prevalenza d'impresе di medio-piccole dimensioni sostenute da una struttura del lavoro, in maggioranza volontaria e informale e, quando contrattualizzata, costretta a convivere con problemi di sotto-organico, sotto-inquadramento e retribuzione inadeguata. La poca solidità della struttura produttiva nazionale è un fattore di svantaggio per l'intero *sistema Paese*, ma nel *non profit* rappresenta un fenomeno cronico con forme diffuse di lavoro senza diritti spesso camuffate da solidarietà. Per molti operatori sociali (e soprattutto operatrici visto che il *non profit* è in maggioranza donna), la pandemia ha accresciuto il senso di frustrazione dovuto alla mancanza di legittimazione sociale ed economica del loro lavoro, pur consapevoli, ora più che mai, dell'importanza strategica della propria professione.

Riconoscere il lavoro svolto nel *profit* e tutelare il miglioramento delle traiettorie professionali del personale è un tema fondamentale che riguarda non soltanto la crescita d'identità e il senso di appartenenza degli addetti ma anche, e soprattutto, lo sviluppo futuro del comparto

possibile soltanto a condizione di un consolidamento strutturale degli Enti.

Il filo rosso che lega la rassegna di dati fin qui commentati suggerisce l'esistenza di due realtà *non profit* dissimili:

- l'una organizzativamente poco strutturata, autofinanziata, a valenza volontaria, attiva in genere fuori dal mercato e, spesso, impegnata in servizi per lo sport e il tempo libero;
- l'altra formale, organizzata, composta da una prevalenza di personale retribuito e impegnata nella fornitura di servizi (sociali) per conto del soggetto pubblico.

Due anime che, nell'azione di razionalizzazione della Riforma del TS, avrebbero dovuto trovare un ruolo coerente con le proprie attitudini e competenze. Un obiettivo parzialmente mancato dalla Riforma a cui si affianca il ritardo nel suo compimento che ha reso più complesso e poco identitario il passaggio del *non profit* nell'emergenza sanitaria.

Alla Riforma si accorda il merito di aver costruito percorsi distinti in ragione della forma giuridica (impresa vs volontariato), ignorando però un'ulteriore, e non meno importante, differenziazione, che individua nel settore d'intervento (ricreazione vs sociale) il fulcro di esigenze organizzative specifiche. Un punto di irrisolutezza distante dalle tante evidenze empiriche riportate, influenzato, forse in qualche misura, dalle *lobby* che popolano il mondo del *non profit* tese a promuovere interessi circoscritti (associazionismo, volontariato, cooperazione, ecc.). Una Riforma con tratti politici, insomma, alcuni dei quali persi per strada nell'avvicinarsi di vari Governi dall'inizio del processo ad oggi. Un riordino che interviene convenientemente su tanti temi, come ad esempio quello del volontariato, con prescrizioni efficaci volte a rafforzare le specifiche attitudini degli Enti attraverso il riconoscimento di *mix* differenti tra lavoro volontario e retribuito. Regole ancora poco stringenti, però, che consentono una coesistenza quasi alla pari tra volontari e occupati e tuttavia puntano ad accompagnare le imprese sociali verso processi di maggiore professionalizzazione dei propri addetti.

Sul tema delle professioni, la Riforma non affronta il problema della riconoscibilità professionale e sociale degli operatori sociali (dagli psicologi, agli educatori fino agli operatori socio-sanitari) posta, invece, con forza dall'emergenza Covid-19. La visibilità sociale, il prestigio, l'autorevolezza (e la retribuzione) delle *professioni sociali*, restano in

secondo piano, molto arretrate rispetto a quanto accordato alle professioni sanitarie.

Spunti interessanti si traggono dalle statistiche di sintesi attraverso gli indici di capacità d'impresa e valore sociale che restituiscono, proprio sul profilo di impatto sociale, una debolezza dell'universo *non profit* in misura nettamente maggiore di quanto avvenga nel segmento dei *provider* di servizi sociali. Si riaffaccia il dualismo settoriale del *non profit* ben colto, in questo caso, dalla Riforma che ha dato priorità attuativa all'adozione di apposite linee guida per misurare, valutare e monitorare il valore sociale prodotto dagli Enti ed è coerente nel richiedere affidabilità a livello *meso* (relazioni interorganizzative) e *macro* (relazioni intersistemiche) agli Enti (Bassi, 2011), che intendono realizzare servizi per conto del soggetto pubblico.

La parte di *non profit* che accompagna e supporta gli Enti pubblici locali nelle *policy* di sostegno al reddito, contrasto alla povertà, lotta alla marginalità e alle discriminazioni persegue finalità socialmente rilevanti (di natura complessa) e deve necessariamente farsi carico di garantire l'attivazione di capitale sociale e la produzione di beni relazionali, comunicando efficacemente al pubblico interessato i risultati conseguiti.

Diversamente, il vasto e variopinto pianeta delle organizzazioni di auto-promozione e rappresentanza degli interessi di gruppi specifici, persegue finalità sociali accessorie (di natura semplice), per cui è lecito assicurare un valore sociale di entità minore concentrato sulla dimensione *micro* (relazioni inter-personali). In questo caso le esigenze di comunicazione con l'esterno sono contenute e il basso valore sociale ha origine nella natura statutaria degli Enti (di piccolissime dimensioni, di mutuo e auto-aiuto, con servizi per i soli associati, ecc.) piuttosto che attribuirlo ad un loro inefficace perseguimento dell'interesse generale.

Aspetti solo in apparenza allarmanti se letti alla luce dei profili di impatto sociale coerenti con la diversa portata della *mission* (macro o micro).

Preoccupa di più la capacità d'impresa che, sebbene mostri punteggi notevolmente più alti rispetto al valore sociale, costituisce un segnale inequivocabile di una generalizzata insoddisfacente strutturazione imprenditoriale del settore *non profit*. Come ha dimostrato l'emergenza sanitaria (e come, presumibilmente, confermeranno i primi dati sulla mortalità delle imprese *non profit* nel primo semestre del 2020) è la mancanza di solidità delle fonti finanziarie, l'instabilità delle risorse umane (inclusi i volontari) e le difficoltà operative gestionali ad aver

penalizzato il settore *non profit* nella crisi e sono questi stessi fattori a drenare il consolidamento e lo sviluppo del settore.

La condizione del *non profit* meridionale presenta ombre e luci. L'elevata incidenza di piccole e medio-piccole imprese è sintomo di uno sviluppo ancora in corso di definizione. Particolarmente insufficiente l'offerta di servizi sociali, carente anche sull'intero territorio nazionale, ma critica nelle aree del Sud dove il livello di copertura delle prestazioni è circa la metà rispetto alle aree settentrionali.

Il Mezzogiorno mostra un modesto interesse verso attori flessibili ed economicamente meno onerosi (associazionismo e volontariato) e resta fortemente ancorato alla cooperazione sebbene esiti a rivolgersi ad altri attori strategici (ad esempio, le Fondazioni) utili ad aprire nuove prospettive di finanziamento degli interventi.

La struttura del lavoro punta sul volontariato soprattutto nei servizi per il tempo libero, mentre concentra la componente occupata nella cooperazione sociale (circa il 50% degli occupati) impiegandola per la fornitura di servizi di *welfare*.

Al riguardo, nel periodo post-pandemia è auspicabile che il forte legame tra il *non profit* e gli Enti pubblici territoriali riesca a fare da volano con un ruolo di sostegno al *welfare* locale.

L'insieme di questi elementi definisce la struttura produttiva *non profit* meridionale *in ritardo* (meno imprese, meno dipendenti e volontari) benché, come dimostrato dall'indice di capacità d'impresa, riesca comunque a sostenere il confronto con i livelli imprenditoriali del Centro-Nord.

È proprio grazie al consistente numero di Cooperative sociali, al robusto intervento di finanziamenti pubblici e alla forte presenza nel settore dell'Assistenza sociale (il più virtuoso dal punto di vista imprenditoriale) che il Mezzogiorno si presenta alle soglie dell'entrata in vigore della Riforma con le carte in regola per garantire un passaggio al nuovo regime normativo al passo con il resto del Paese.

Nota metodologica

Per esplorare il comportamento delle imprese *non profit* sotto l'aspetto della "capacità d'impresa" e del "valore sociale", sono stati realizzati due indicatori complessi.

Di seguito, sono descritti analiticamente i passi compiuti per costruire gli indicatori, a partire dai dati del Censimento permanente delle Istituzioni *non profit*. Dalle elaborazioni sono state escluse le imprese senza addetti (nessun volontario e nessun lavoratore dipendente) e le imprese che non presentavano nessuna entrata. Il campione preso in esame è composto da 26.950 unità campionate che rappresentano 292.670 imprese.

Il primo indicatore vuole misurare la capacità d'impresa fenomeno multiforme che tiene conto di diversi aspetti. Quelli presi in esame nelle analisi sono tre, di seguito, definiti dimensioni, e attribuiscono un punteggio differenziato alle imprese.

La prima dimensione premia le imprese che hanno un numero di dipendenti superiore ai volontari (valore 1) e penalizza le imprese che hanno la dinamica opposta (valore 0).

La seconda dimensione riconosce un punteggio, pari a 1, alle imprese attive nel mercato sociale e 0, a quelle che si avvalgono di donazioni e altre forme fuori dal mercato.

La terza dimensione è realizzata utilizzando il logaritmo delle entrate delle singole imprese. È stato utilizzato il logaritmo per smorzare l'effetto dovuto all'andamento esponenziale delle entrate, il quale non avrebbe fatto emergere le differenze tra imprese con entrate basse. In questo modo il valore viene "linearizzato" consentendo analisi più raffinate. I valori del logaritmo vengono successivamente standardizzati al valore massimo registrato, in modo da ottenere un *range* di valori compreso tra 0 e 1. Le tre dimensioni descritte vengono sommate e ulteriormente standardizzate al valore massimo, in modo da ottenere un indicatore con valori compresi tra 0 e 1.

Il secondo indicatore vuole stimare il "valore sociale" delle imprese *non profit* ed è composto da due dimensioni, che quantificano le "attività sociali" svolte e la "capacità sussidiaria".

La prima dimensione attribuisce un peso e un punteggio differenziato a diverse comportamenti "sociali" messi in atto dalle imprese

(attività di informazione e modalità di comunicazione, obiettivi di *mission*).

La seconda dimensione prende in considerazione alcune attività prestate dalle imprese verso terzi (destinatari/utenti, donatori, associati, lavoratori retribuiti, volontari, Ministeri ed Enti, Fondazioni, Associazioni di categoria, Enti religiosi, etc.) e attribuisce un peso diversificato a seconda delle loro caratteristiche. Nello specifico vengono prese in esame la consultazione diretta, la realizzazione dei progetti, la valutazione dei risultati, la fornitura gratuita all'Ente di spazi e il finanziamento dell'Ente. L'indicatore, che è pari alla somma delle due dimensioni descritte, è standardizzato al valore massimo per ottenere delle quantificazioni comprese tra 0 ed 1.

Le analisi sono state effettuate selezionando i valori degli indicatori descritti suddivisi per quartili per far emergere con maggiore chiarezza le differenze nel comportamento delle imprese.

Gli stessi indici applicati all'universo degli enti *non profit* sono stati applicati al segmento dei soli *provider* di servizi sociali mantenendo inalterato l'approccio teorico, le dimensioni concettuali e le variabili operative.

L'indice di "capacità di impresa" degli Enti *non profit* che erogano servizi sociali si compone di 3 dimensioni: la grandezza aziendale, il valore imprenditoriale e il valore economico. La dimensione della grandezza aziendale è valutata con una variabile dicotomica sulla base del rapporto tra le componenti della forza lavoro: dipendenti e volontari. Le imprese a prevalenza di dipendenti hanno un punteggio pari a 1 mentre le altre pari a 0. La dimensione del valore imprenditoriale, anch'essa dicotomica, distingue gli Enti in base all'orientamento verso il mercato. Gli Enti che hanno introiti economici derivanti da convenzioni o da vendita di servizio sono considerati enti "market" e assumono valore 1, mentre gli altri, sono considerati enti "non market" e assumono valore 0.

Infine, la dimensione del valore economico è stata calcolata classificando il *budget* in classi con valore da 0 a 3 (0 fino a 50.000 euro/annui; 1 da 50 a 500 mila; 2 da 500 mila a 5 milioni; 3 oltre i 5 milioni di euro) poi ricalcolata sulla base 0-1. L'indicatore di capacità di impresa è calcolato come media aritmetica dei valori delle tre dimensioni.

L'indice di valore sociale si articola in 3 dimensioni: la dimensione delle attività sociali (anche attraverso la partecipazione dei lavoratori alle decisioni aziendali); quella della capacità sussidiaria, intesa come tipologia di attori con cui l'Ente lavora; la dimensione della capa-

cità sussidiaria, intesa come modalità con cui si intrattiene la collaborazione.

La dimensione delle attività sociali premia gli Enti che promuovono l'ampliamento della partecipazione ai processi decisionali (se le decisioni sono frutto esclusivo di scelte dei vertici assume valore 0, se le decisioni sono prese collegialmente assume valore 1, valori intermedi nel caso di decisioni prese dai vertici o dai responsabili di settore previa consultazione).

La seconda dimensione è quella della sussidiarietà intesa come tipologia di attore istituzionale con cui si collabora. Vengono presi in considerazione i 3 attori principali indicati dagli Enti con valori differenti: servizi pubblici per l'impiego valgono 3, Amministrazione comunale vale 2, il resto degli attori 1 punto. Si calcola quindi la somma che è in scala 1-6 e la si riproporziona in scala 0-1. La terza dimensione è quella della sussidiarietà intesa come modalità di collaborazione; le varie tipologie sono da 0 (collaborazione informale) a 3 punti (coprogettazione, cogestione) e riproporzionate in scala 0-1.

Anche in questo caso le tre dimensioni partecipano pariteticamente alla costruzione dell'indicatore che viene calcolato come media aritmetica dei valori delle tre dimensioni.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia (2018), *Relazione annuale in sintesi*, Roma, 31 maggio.
- Bassi A. (2011), *Il valore aggiunto sociale del terzo settore*, Verona, QuiEdit.
- Bianchetti E., Donegà A. (2017), *Controcorrente Nuova legge, scommessa persa Eccesso di burocrazia e vincoli Piccole e medie Ody penalizzate*, in "Vdossier", Anno 8, n. 3, pp. 19-34.
- Caldirola D. (2019), *Impresa sociale, welfare e mercato*, Vita e Pensiero, Milano, Pubblicazioni Università Cattolica.
- ILO (2012), *World of Work Report. Better jobs for a better economy*, Geneve, ILO.
- Ranci Ortigosa C. (2017), *Pubblico e privato nell'ambito dei servizi sociali. Il welfare mix negli anni della grande recessione*, Bologna, Il Mulino.
- Sen A. (2017), *Collective Choice and Social Welfare*, Expanded edition, London, Penguin.
- SVIMEZ (2018), *Rapporto 2018 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.
- Turri M. (2001), *La gestione del personale negli enti non profit*, Luic Papers n. 88, Serie Economia e Istituzioni, luglio, pp. 1-31.

La SVIMEZ, curatrice di questi «Quaderni»

- La SVIMEZ – Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno – è stata costituita a Roma il 2 dicembre 1946, ed ha lo scopo statutario di *«promuovere, nello spirito di una efficiente solidarietà nazionale e con visione unitaria, lo studio particolareggiato delle condizioni economiche del Mezzogiorno d’Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare e a sviluppare nelle Regioni meridionali quelle attività industriali le quali meglio rispondano alle esigenze accertate»*.

- La SVIMEZ ha natura di associazione senza fini di lucro. Oltre al contributo annuo dei Soci, pur mantenendo la SVIMEZ natura di organismo privato, il suo bilancio riceve, in ragione di una riconosciuta “attività permeata di rilevanti riflessi pubblicistici”, un contributo pubblico, iscritto nel Bilancio dello Stato.

- L’Associazione è oggi presieduta dal prof. Adriano Giannola; il pres. Filippo Patroni Griffi è Vice Presidente, il dott. Luca Bianchi è Direttore.

- Consiglieri della SVIMEZ fino al 2021 sono stati eletti dagli Associati l’ing. Paolo Baratta, il prof. Piero Barucci, il prof. Alessandro Bianchi, l’on. Gerardo Bianco, il prof. Pietro Massimo Busetta, il prof. Manin Carabba, il sen. Luigi Compagna, il sen. Romualdo Coviello, il prof. Adriano Giannola, il prof. Cesare Imbriani, il prof. Antonio La Spina, il prof. Amedeo Lepore, il dott. Gian Paolo Manzella, il dott. Riccardo Padovani, il Pres. Filippo Patroni Griffi, il prof. Guido Pellegrini, la prof.ssa Maria Teresa Salvemini, l’on. Giuseppe Soriero e il prof. Sergio Zoppi, mentre il prof. Ettore Cinque, l’avv. Giacomo Gargano, il dott. Massimo Gargano, il dott. Danilo Iervolino, il dott. Giuseppe Laurino, il prof. Antonio Lopes, la dott.ssa Barbara Morgante, il prof. Mario Mustilli, il cons. Quintino Vincenzo Pallante, la dott.ssa Paola Russo, l’avv. Claudio Michele Stefanazzi, il dott. Luciano Vigna e l’on. Vincenzo Viti rappresentano nel Consiglio alcuni dei Soci Sostenitori dell’Associazione. Revisori dei conti – nominati dall’Assemblea – sono il prof. Michele Pisani il prof. Lucio Potito, e il rag. Andrea Zivillica.

La SVIMEZ è stata presieduta da insigni studiosi e personalità, quali

nel tempo il sen. Rodolfo Morandi (1947-50); il prof. Francesco Giordani (1950-59); il sen. Giuseppe Paratore (1959-60); l'ing. Giuseppe Cenzato (1960-69); il prof. Pasquale Saraceno (già Segretario generale dal 1947 al 1959 e Presidente dal 1970 al 1991); l'avv. Massimo Annesi, Vice Presidente dal 1978 al 1991 e Presidente dal 1991 al marzo 2005; il dott. Nino Novacco, dal 2005 al giugno 2010.

- Della SVIMEZ sono stati in passato Direttori il prof. Alessandro Molinari (1947-58); il dott. Nino Novacco (f.f., come Segretario Generale 1959-63); il prof. Gian Giacomo dell'Angelo (1965-80); il dott. Salvatore Cafiero (1982-98); il dott. Riccardo Padovani (1998-2017). Ne sono stati invece Consiglieri, personalità quali il prof. Francesco Compagna (1964-75); il prof. Epicarmo Corbino (1960-65); il prof. Giuseppe Di Nardi (1983-89); il prof. Augusto Graziani (1965-71); il prof. Giovanni Marongiu (1968-77 e 1986-93); il dott. Donato Menichella (1947-80); il prof. Claudio Napoleoni (1967-71); il prof. Paul N. Rosenstein Rodan (1954-1982); il prof. Manlio Rossi-Doria (1948-49 e 1960-80); il prof. Paolo Sylos Labini (1986-2005); il prof. Gabriele Pescatore (1955-2007); il prof. Jan Timbergen (1954-1968), ed altri qualificati studiosi ed esponenti della cultura, dell'economia e del meridionalismo.

- L'attività della SVIMEZ si svolge su due linee fondamentali.

La prima linea è costituita dall'analisi sistematica e articolata sia della struttura e dell'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno, sia dell'assetto giuridico e organizzativo delle politiche per lo sviluppo nell'area "debole" del Paese, con particolare attenzione alla collocazione dell'Italia nell'Ue e alle ripercussioni che la progressiva integrazione internazionale dell'economia determina sulle prospettive di sviluppo della macro-regione meridionale.

La seconda linea di attività è costituita dallo svolgimento di iniziative di ricerca sui principali e più significativi aspetti della storica ma perdurante "questione meridionale", finalizzate sia ad esigenze conoscitive e analitiche sia alla definizione di elementi e criteri utili all'orientamento degli interventi di politica economica, a livello sia nazionale che regionale.

- Dal 1987, con l'Editore il Mulino, la SVIMEZ pubblica le trimestrali "Rivista economica del Mezzogiorno" e "Rivista giuridica del Mezzogiorno" oggi dirette, rispettivamente, dal dott. Riccardo Padovani e dal prof. Manin Carabba, e una collana di volumi, tra i quali il "*Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*" (iniziativa che risale al 1974), pubblicazione annuale generalmente accompagnata da considerazioni e propo-

ste su politiche ed interventi.

Tra le pubblicazioni figurano appunto anche i “Quaderni SVIMEZ”, che ospitano documenti prevalentemente monografici, su temi di attualità in materia di politiche per lo «sviluppo» e per la «coesione» nazionale, nonché bibliografie dei suoi esponenti nel tempo, resoconti di dibattiti pubblici, testi di Audizioni di suoi dirigenti davanti a Commissioni Parlamentari della Camera e del Senato della Repubblica, riflessioni su tematiche economiche meridionaliste. A partire dal 2012, nella veste di “numeri speciali”, i “Quaderni” sono destinati anche alla pubblicazione di volumi. I “Quaderni” sono pubblicati anche in formato *ebook*, e consultabili sul sito *internet* www.svimez.it.

- La SVIMEZ ha sede in Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma, ed i suoi recapiti sono: Tel. 06.478501, Fax 06.47850850, *e-mail*: svimez@svimez.it. Il sito www.svimez.it offre informazioni e notizie sull'organizzazione, sul funzionamento e sulle attività e iniziative dell'Associazione.

Elenco dei «Quaderni SVIMEZ»*

1. **Strategie e politiche per la «coesione» dell'Italia.** Riflessioni sul Mezzogiorno di Nino NOVACCO, Collana Saraceno n. 8, giugno 2004, 40 p.
2. **Il Mezzogiorno nell'Europa, ed il mondo mediterraneo e balcanico.** Riflessioni di Nino NOVACCO, ottobre 2004, 24 p.
3. **Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2004, 98 p.
4. **Mezzogiorno, questione nazionale, oggi «opportunità per l'Italia».** I temi della «coesione nazionale» ed i giudizi del Presidente C. A. CIAMPI, in una riflessione della SVIMEZ, marzo 2005, 32 p.
5. **La coesione del Sud - macro-regione 'debole' del Paese - con le aree 'forti' dell'Italia e dell'Europa.** Una proposta SVIMEZ illustrata in Parlamento da Nino NOVACCO, aprile 2005, 70 p.
6. **Dibattito sul «Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2005, 105 p.
7. **Bibliografia degli scritti di Massimo Annesi.** Testo predisposto dalla SVIMEZ ad un anno dalla morte, marzo 2006, 32 p.
8. **Manifestazione in onore di Massimo Annesi, giurista meridionalista.** Interventi in occasione della presentazione del «Quaderno» n. 7, maggio 2006, 56 p.
9. **Dibattito sul «Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, ottobre 2006, 96 p.
10. **I laureati del Mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa,** di Mariano D'ANTONIO e Margherita SCARLATO, ottobre 2007, 127 p.
11. **Seminario giuridico su «Federalismo e Mezzogiorno» (22 febbraio 2007),** dicembre 2007, 180 p.
12. **Il disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale e le regioni del Mezzogiorno,** dicembre 2007, 224 p.
13. **Dibattito sul «Rapporto 2007 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2007, 64 p.
14. **Seminario giuridico su «Armonizzazione dei bilanci pubblici e Mezzogiorno» (22 marzo 2007),** gennaio 2008, 160 p.
15. **Seminario giuridico su «Un nuovo ciclo di concertazione? Mezzogiorno, politiche sociali e politica dei redditi» (18 luglio 2007),** aprile 2008, 82 p.
16. **Passato, presente e futuro del «dualismo» Nord/Sud.** Una sintesi di Nino NOVACCO, offerta all'Italia del 2008, come aiuto a capire, a riflettere, a decidere, luglio 2008, 25 p.
17. **Dibattito sul «Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2008, 76 p.
18. **Il Mezzogiorno tra federalismo fiscale e politica di sviluppo e coesione.** Interventi in occasione del Convegno tenutosi a Palermo il 7 novembre 2008 per iniziativa della SVIMEZ, aprile 2009, 96 p.
19. **Seminario giuridico su «La questione dei rifiuti in Campania» (10 giugno 2008),** aprile 2009, 87 p.
20. **Seminario giuridico su «Il federalismo preso sul serio: differenze, perequazione, premialità» (4 dicembre 2008),** maggio 2009, 89 p.
21. **Il federalismo fiscale - «Schede tecniche e Parole chiave»,** luglio 2009, 198 p.

22. **Dibattito sul «Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2009, 76 p.
23. **Bibliografia di scritti e di testi di Nino Novacco sul Mezzogiorno e lo sviluppo (1950-2009)**, marzo 2010, 138 p.
24. **Dopo il rapporto SVIMEZ 2009: una riflessione sulle condizioni per rilanciare la politica di sviluppo per il Sud**, aprile 2010, 115 p.
25. **Seminario giuridico su «I Fondi strutturali e il Mezzogiorno dopo il Trattato di Lisbona» (12 aprile 2010)**, 28 giugno 2010, 57 p.
26. **«Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno». Gruppo di lavoro SVIMEZ, per la definizione di una proposta operativa**, luglio 2010, 27 p.
27. **Dibattito sul «Rapporto 2010 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, gennaio 2011, 117 p.
28. **Il Mezzogiorno «Frontiera» di un nuovo sviluppo del Paese**, maggio 2011, 115 p.
29. **La Calabria nel confronto tra Nord e Sud a 150 anni dall'unità d'Italia**, ottobre 2011, 58 p.
30. **Rapporto SVIMEZ 2011 sulla finanza dei Comuni**, dicembre 2011, 293 p.
31. **Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia (Numero speciale)**, marzo 2012, 829 p.
32. **Dibattito sul «Rapporto 2011 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, aprile 2012, 96 p.
33. **Piccolo codice del federalismo**, a cura di Manin CARABBA e Agnese CLARONI, ottobre 2012, 479 p.
34. **La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano (Numero speciale)**, a cura di Amedeo LEPORE, ottobre 2012, 256 p.
35. **Dibattito sul «Rapporto 2012 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, febbraio 2013, 107 p.
36. **Rapporto SVIMEZ su relazioni banca-impresa e ruolo dei Confidi ne4l Mezzogiorno. Mercato, regole e prospettive di sviluppo (Numero speciale)**, a cura di Stefano DELL'ATTI, Antonio LOPES, Giuseppe TUCCI, maggio 2013, 281 p.
37. **Rapporto sullo stato dell'economia della Basilicata e sulle prospettive di una ripresa sostenibile (Numero speciale)**, maggio 2013, 285 p.
38. **Manifestazione in onore di Nino Novacco. Eminente meridionalista (30 ottobre 1927-7 novembre 2011 (Numero speciale)**, novembre 2013, 113 p.
39. **Rapporto sulle entrate tributarie della Regione Calabria (Numero speciale)**, febbraio 2014, 88 p.
40. **Una «logica industriale» per la ripresa dello sviluppo del Sud e del Paese. Dibattito sul «Rapporto 2013 sull'economia del Mezzogiorno»**, marzo 2014, 104 p.
41. **Il Rapporto SVIMEZ 2013 in Sicilia. Una strategia di sviluppo nazionale a partire dal Mezzogiorno per uscire dall'emergenza economica e sociale (Numero disponibile solo on line sul sito www.svimez.it)**, aprile 2014.
42. **Presentazione del «Rapporto SVIMEZ sulle entrate tributarie della Regione Calabria» (Numero disponibile solo on line sul sito www.svimez.it)**, settembre 2014, 133 p.

43. **La rivoluzione logistica** (*Numero speciale*), di Ennio FORTE, novembre 2014, 134 p.
44. **La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca** (*Numero speciale*), dicembre 2014, XXII-426 p.
45. **Mezzogiorno, Italia, Europa: strategie di sviluppo per uscire dalla crisi.** Dibattito sul «Rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno», febbraio 2015, 83 p.
46. **Quale «visione» per la ripresa di una strategia nazionale di sviluppo?** Dibattito sul «Rapporto 2015 sull'economia del Mezzogiorno», febbraio 2016, 69 p.
47. **Le politiche di coesione in Europa tra austerità e nuove sfide** (*Numero speciale*), a cura di Manin CARABBA, Riccardo PADOVANI e Laura POLVERARI, ottobre 2016, 180 p.

48. **I sistemi locali per il governo della Città metropolitana di Napoli** (a cura di Luigi D'AMBRA e Pasquale SARNACCHIARO (*Numero disponibile solo on line* sul sito www.svimez.it), dicembre 2016, 110 p.
49. **Dalla ripartenza alla ripresa dello sviluppo: una politica di investimenti pubblici per “cambiare verso da Sud” al Paese.** Dibattito sul «Rapporto 2016 sull'economia del Mezzogiorno», aprile 2017, 118 p.
50. **Il Mezzogiorno nella storia economica d'Italia. Una questione aperta** (*Numero speciale*), aprile 2017, 144 p.**
51. **L'infittimento delle autostrade del mare nostrum**, di Ennio FORTE, maggio 2017, 178 p.
52. **Problemi dei Paesi economicamente sottosviluppati. Supplementi ad “Informazioni SVIMEZ” editi negli anni 1952-1964. Organizzazione bibliografica ragionata**, di Filippo DI IORIO, giugno 2017, 117 p.**
53. **Successi e fallimenti del sistema produttivo meridionale**, di Armando S. CASTRONUOVO, Rosario LA ROSA, Maurizio CASERTA, giugno 2017, 107 p.
54. **Il ruolo della domanda nello sviluppo: il Mezzogiorno italiano, i Sud del mondo e la crisi dell'Europa**, giugno 2017, 73 p.**
55. **Gabriele Pescatore: l'uomo, il giurista, il meridionalista**, giugno 2017, 61 p.**
56. **Giornata in ricordo di Massimo Annesi**, febbraio 2018, 79 p.**
57. **Il Mezzogiorno oggi: la ripresa si consolida ma permane l'emergenza sociale.** Dibattito sul «Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno», aprile 2018, 107 p.
58. **Il problema del rinascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno**, novembre 2018, 79 p.
59. **L'economia e la società del Mezzogiorno nella stagione dell'incertezza.** Dibattito sul «Rapporto SVIMEZ 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno», giugno 2019, 70 p.
60. **Ricominciare dalle città: cultura e sviluppo. Atti del Seminario**, tenutosi il 25 marzo 2019 presso la SVIMEZ, marzo 2020, 114 p.
61. **Gli effetti della Xylella fastidiosa sul sistema produttivo olivicolo della regione Puglia**, di Leonardo DI GIOIA e Roberto GISMONDI (*Numero disponibile solo on line* sul sito www.svimez.it), luglio 2020, 175 p.
62. **Cassa per il Mezzogiorno Europa e regioni nella stagione dell'industrializzazione**, di Francesco DANDOLO e Renato Raffaele AMOROSO, luglio 2020, 369 p.**

63. **La capacità amministrativa in Italia: sfide, opportunità e prospettive**, di Laura POLVERARI, novembre 2020, 99 p.
64. **Il sistema dei Confidi in Italia tra crisi e vincoli regolamentari**, di Stefano DELL'ATTI, Pasquale di BIASE, Simona GALLETTA, Antonio LOPES e Stefania SYLOS LABINI, aprile 2021, 163 p.
65. **Un "Progetto di sistema" per il Sud in Italia e per l'Italia in Europa, Dialogo Progettuale** (*Numero Speciale*), a cura di SVIMEZ, ANIMI, CNIM, ARGE, aprile 2021, 116 p.
66. **Il non profit ad un bivio. Quali opportunità di sviluppo per il Mezzogiorno tra Riforma e Terzo settore ed emergenza sanitaria**, a cura di....., maggio 2021, 81 p.

* I «*Quaderni SVIMEZ*» fanno seguito ai «*Quaderni di "Informazioni SVIMEZ"*», apparsi fino al n. 25, ed il cui elenco si trova sul sito www.svimez.it

** Iniziativa per il Settantesimo della SVIMEZ.

